Scene e figure della Germania d'oggi

(Dai nostri inviati speciali)

La distribuzione della zuppa ovvero la fondazione di una repubblica

SPIRA SUL RENO, novembre.

— « *Bayern und Pfalz, Gott erhalt's*: La Baviera e il Palatinato, Iddio li conservi, signora. Il vecchio motto araldico è sempre di attualità anche con il separatismo del generale De Metz ».

— « Intanto, voi non conoscete esattamente il motto araldico, mi corresse la signora, che è principessa in Baviera e che fu nel mio paese regina. Il motto preciso è questo: « *Fröliche Pfalz, Gott erhalt's* ». « Lieto Palatinato, Dio lo conservi ». L'altra è una variante di circostanza, forse creata dal ministero von Knilling, per dimostrare la indissolubilità del Palatinato e della Baviera. E' sempre di cattivo gusto modificare le vecchie divise araldiche. Vedete cosa succede col Palatinato, dopo aver tanto gridato nei discorsi « *Bayern und Pfalz* ». Il Palatinato se ne va. E mi dispiace, perchè la provincia renana fu la nostra terra, di noi Wittelsbach. Noi veniamo di là ».

Presi il treno da Monaco a Heidelberg. In Heidelberg, terra badese Teichstrasse 6, trovai il governatorato bavarese della provincia palatina cacciato in esilio dalle bande separatiste. Tanto per far vedere che conoscevo la questione, trovai modo, anche là, di dar fuori il motto araldico, secondo la versione corretta dalla signora che si compiace di portare il titolo di duchessa di Castro: « *Lustige Pfalz, Gott erhalt's* ».

— « Ah, cosa dite mai, mio caro signore! Questo motto araldico è una canzonatura atroce. Il Palatinato Renano non è più lieto, smentisce tutta la sua fama. Eccovi gli atti dell'ultima avventura separatista. Divertitevi a consultarli. Prendetene pure nota. Ecco la carta per gli appunti, signore. Ma se vi dico, che il generale francese De Metz ha convocato nel povero Palatinato tutta la teppaglia della Renania! ».

Controllai gli atti ufficiali tedeschi, mostratimi in Heidelberg, in tre località diverse del Palatinato. Nessun dubbio è possibile.

Il procedimento, nei giorni 5-10 novembre, in cui si instaurò il nuovo regime separatista, fu uniforme. Le bande separatiste giunsero in camions, quasi tutte dalla direzione di Magonza-Wiesbaden: cioè dal di là dei confini della provincia. Le autorità militari francesi, che risiedono in ogni capoluogo di distretto, funzionarono da furieri di alloggio. Esse « tutelarono l'ordine », disarmando regolarmente la polizia o la *Schützenverein* (organizzazioni di polizia cittadina). Esempio tipico: Kirchheimbolanden: qui il tenente francese riceve da Spira una telefonata: raduna immediatamente la *Schützenverein*, la dichiara sciolta, fa prender tutti i nomi dei convenuti, minacciando gravi sanzioni « se avessero disturbato l'ordine ». Quelli si tappano in casa, perchè non vogliono essere espulsi. Un'ora dopo giungono i separatisti e proclamano la repubblica autonoma, in mezzo al silenzio della popolazione: tanto basta perchè all'indomani i giornali parigini parlino della « soddisfazione » della cittadinanza. A Frankenthal, a Durkheim, località fino al 6 novembre senza guarnigione francese, hanno insieme il doppio beneficio della occupazione separatista e dei marocchini. A Neustadt, a Landau, a Bergzabern, il delegato francese vieta alla polizia di far uso delle armi, vieta alla popolazione di circolare dopo le venti: alle ventuna arrivano i camions, si proclama l'autonomia. A Kirchheimbolanden e nel distretto di Kaiserslautern, i delegati francesi fanno servizio completo: distribuiscono ai separatisti le armi sequestrate nel 1919 ai cittadini. I fucili portano ancora appeso il cartellino col nome dell'antico proprietario... obbligato a chiudersi in casa alle 20 per lo stato d'assedio. A Spira, capoluogo amministrativo di tutta la provincia, residenza del generale De Metz, delegato di tutti i delegati « interalleati », i gendarmi tedeschi occupano fino a tutto il giorno 10 il palazzo del governo. Un attacco tentato la mattina del 10 va male. Tre separatisti morti. Allora De Metz fa stendere delle sentinelle francesi proprio dinanzi alla sede della Delegazione sedicente interalleata, sulla Maximilianstrasse, dirimpetto al palazzo del governo. I separatisti accolti nella sede della Delegazione, sparacchiano tutta la giornata sui gendarmi. Impossibile rispondere: altrimenti, De Metz farebbe intervenire i suoi marocchini a difesa delle sue sentinelle, e per punire chi osa sparare sulla sede della Delegazione. Alla sera, i gendarmi si arrendono. Al vescovo di Spira, che lo ha visitato per pregarlo di far cessare la sparatoria, De Metz risponde: « Voi lo vedete come me ne preoccupo, Monsignore!... ». I separatisti occupano il palazzo di Spira, e si insedia così il Governo per tutta la Repubblica autonoma del Palatinato. De Metz, che non si è mosso dalla bianca palazzina dov'egli suole coltivare i suoi doni di parigino moltiplicato per ufficiale di cavalleria, prende atto che un nuovo Governo di fatto si è insediato nel palazzo già occupato dai rappresentanti del Governo di Monaco. Egli « è neutrale: ignora ciò che è successo, ignora ciò che abbiano deciso di fare i tedeschi fra di loro. Egli tratta col « Governo di fatto », in tutta semplicità di cuore e schiettezza di intenti »...

Ma le bande giunte in camions non erano. Tutte scorie della miseria delle grandi città renane, relitti degli uffici di arruolamento francese nella Ruhr, ragazzacci rastrellati ai ponti del Reno, quelli che portano le valigie a chi fa a piedi il collegamento fra le ferrovie tedesche e la rete della Regia renana. Occorre qualche cosa di più consistente, soprattutto di indigeno. Si trova. E' cinque anni che il Palatinato è maciullato dalla crisi. I zuccherifici di Frankenthal hanno chiuso: le cuoierie e le concerie di Pirmasens hanno ridotto di molto le maestranze: il porto renano di Ludwigshafen è un pianto. Proprio come il dito di Dio, arriva la notizia di Berlino che il Gabinetto Stresemann ha deciso di sospendere i sussidii di disoccupazione per tutta la zona Renana.

Sotto, allora, cogli arruolamenti fra i disoccupati. Non importa che il trattato di Versailles vieti qualsiasi corpo armato, e fin non di polizia, nei territori occupati. Il trattato di Versailles, il generale De Metz lo interpreta lui. E il generale permette benignamente che la repubblica palatina abbia la sua armata. Ho visitato uno di questi uffici di reclutamento, installato nel municipio di Spira. Esso si arruola, mangia: punto primo. Mangia la buona zuppa calda, cucinata in due di quelle *cuisines roulantes* in dotazione nell'esercito francese: ma ciò, si noti bene — spiega il generale De Metz con un sorriso — ciò non è forniture di mezzi logistici: è semplicemente dell'assistenza pubblica, della beneficenza doverosa in tempi di crisi. Dunque, le due *roulantes* fumano, e i più affamati, i più frantumati firmano l'atto di arruolamento. Il quale — ne ho veduto più d'uno — dice così:

« Il... sottoscritto, si obbliga a prestare servizio militare presso l'armata della Repubblica Renana, Palatinato autonomo; e dichiara di obbligarsi, con giuramento di fedeltà, ad obbedire a tutti i comandi dei suoi superiori, senza contraddizioni. Egli si obbliga ad astenersi da ogni atto di saccheggio, e di contrastarvi energicamente in caso di necessità ».

E a tergo del modulo, la promessa del premio:

« Il titolare di questo documento godrà, fino al termine dell'azione, e in ogni caso fino al 20 dicembre prossimo, di un vestito completo, di un paio di stivali, ovvero di un paio di scarpe e gambali, di una muta completa di biancheria. All'atto del congedo stesso, gli saranno pagati marchi-oro 100 ».

I disoccupati di Ludwigshafen e di Pirmasens percepirono, prima della sospensione dei sussidii, e quando furono iniziati gli arruolamenti, circa 200-400 miliardi al giorno, in cartaccia del Reich: press'a poco, il prezzo di un paio di libbre di pane. Quali nuovi orizzonti apriva a questi condannati il separatismo palatino! Un abito completo, per essi che trascinano ancora, stentatamente rammendate, le giubbe dell'armata imperiale: le *cuisines roulantes* fumanti e i buoni di requisizione per un po' di birra: pensate, per un po' di birra! I buoni di requisizione per la birra furono la più geniale trovata del Governo separatista. Fioccavano, e fioccano, ancora adesso, sulle birrerie palatine. I delegati francesi le avallano. De Metz dà ordine che tutti i buoni di requisizione emessi dal « Governo di fatto » siano accettati: con la sola limitazione, ch'essi portino la firma di un membro del Governo centrale di Spira. Anche la Regia delle ferrovie renane accetta gli ordini di trasporto e i fogli di viaggio purchè firmati da un « ministro ». E i « ministri » del Governo autonomo firmano i buoni, e i disoccupati firmano gli arruolamenti. L'armata della repubblica palatina ha già cinquemila uomini. Cinquecento sono armati di moschetto: non sono molti, gli sparatori: ma bastano a tener sotto tutta una vasta provincia, fiaccata e avvilita da cinque anni di fame e di Marocchini. Il Governo separatista è ormai padrone di tutta la provincia, tranne i tre più grossi centri industriali: Kaiserslautern, Ludwigshafen, Pirmasens: dove i sindacati operai, rossi e cattolici, hanno resistito. Per le azioni di forza, che si dovessero fare i delegati francesi di distretto distaccano qualche graduato alsaziano fidato, che si mette in borghese e guida l'accozzaglia dei lanzi alla vittoria. Alla vigilia del mio arrivo, Schifferstadt, una borgata presso Spira, aveva avuto la sua nottata di sparatoria separatista, con mitragliatrice manovrata da due uomini notoriamente appartenenti alla guarnigione di Spira. La repubblica autonoma era stata proclamata.

Cinquecento armati bastano. Gli altri, poveretti, hanno tutti una gavetta, un cucchiaio. Separatisti dal Reich, annessionisti della zuppa.

GIOVANNI ANSALDO.

A Monaco dopo la tempesta

MONACO, 27, notte.

(BAV.) — « Passata è la tempesta... ». A due settimane di distanza dal putsch hitleriano, Monaco è calma e pacifica come prima. Sui mosaici della Feldherrnhalle, dove sono cadute le diciotto vittime, i colombi della Theatinerkirche scendono a beccare il mangime dalle mani dei bambini. Appena un minuscolo sbarramento di reticolati mobili davanti all'ex-Ministero della Guerra, l'improvvisata fortezza dei ribelli, ricorda la sommossa.

Nemmeno una..... crisi!

Le ordinanze straordinarie di polizia sono state revocate. Dal portone della deserta sede nazional-socialista nella Schellingstrasse il vento strappa gli ultimi brandelli dei proclami rivoluzionari. La cartoleria di fronte, una specie di deposito di partito, popola la sua vetrina ogni giorno di nuove fotografie: Hitler solo in tutte le pose, Hitler tra selve di gagliardetti e mareggiare di folle. Hitler con Ludendorff in uniforme, il capitano Göring, il capo dello squadrismo bavarese, coll'elmo da combattimento in testa e un impermeabile lucente come un'armatura. E ogni giorno, a tutte le ore, un mucchietto di gente sospira dinanzi a quella vetrina. Ma questi sono gli ingenui, coloro che, avendone tutto da perdere, non san darsi pace che il colpo non sia riuscito per la defezione d'un congiurato, e che continuano ancora a discutere di tradimento e d'onore. Gli altri, i politici, non esclusa quella volpe fina di Ehrhardt, dopo aver dato fuori le loro note di protesta, di rettifica, di difesa, ora tacciono. Contro von Kahr — visto che andarsene non ne vuole — sembra non ci sia nulla da fare; e allora si sta quieti, si lavora sotto sotto come meglio si può, pronti a dimenticare pur di far nuova tela, disposti ad altre alleanze pur diffidandone, circospetti ed astiosi più che mai, apparentemente pacificati tutti o almeno tenuti in freno dalla formula bandita dal dittatore pochi giorni dopo l'eccidio: « Baviera a capo della Germania ».

S'era parlato d'una crisi nel Gabinetto bavarese; s'era detto che un Ministero a latere di von Kahr era ormai inutile, che dopo la brutta avventura della prigionia von Knilling ed i suoi colleghi se ne sarebbero volentieri andati: che almeno andarsene doveva il ministro del Culto, Matt, fuggito a Regensburg nella notte sul 9 novembre, e di là tonante contro « il prussiano Ludendorff ». — Pii desiderii! Matt, dopo un sapiente indugio, dimostra ora che la frase del suo manifesto affilato prima della partenza, a Monaco, nell'incertezza della tragica notte, era, più che opportuna, utile. E la *Bayerische Volkspartei* s'è attaccata con due mani alla sella e resta in groppa, certo anche perchè teme di quel che tiene le redini. Essa, e non von Kahr, rappresenta il particolarismo bavarese, cioè una reazione sì, ma che (a parte qualche sfumatura più dubbia) costituisce un sano elemento d'equilibrio nel groviglio della situazione tedesca.

I soldati — La miseria

Tra le cose che ritornano come prima è l'amore per i soldati. Ricordate i fischi e gl'insulti di cui li avevan ricoperti nei giorni seguenti al putsch? Avevano, poveri soldati, pagate le pattuglie di servizio con decine di miliardi (leggi centesimi) d'indennità e dovevano sentirsi accusare d'essersi venduti ai preti ed agli ebrei per venti bilioni di soldo al giorno! Da ier l'altro, invece, eccoli sfilar di nuovo per le strade colla musica in testa e il tricolore bianco rosso nero: ed ecco il solito codazzo d'ammiratori fieri di marciare al passo militare. La folla si ferma sui marciapiedi e, se non applaude ancora, riprende però già gli orgogliosi sorrisi.

L'impresa di far rientrare la Reichswehr nelle buone grazie dei Monachesi non è dunque difficile per il sempre invisibile von Kahr, ma ben più grave è l'impegno di lenire la miseria crescente. Al popolo nessuno toglie ancora dalla testa che, se i nazional-socialisti avessero guadagnato il potere, la fame sarebbe stata vinta. Pare infatti che una delle prime disposizioni di Hitler sarebbe stata quella di requisire in massa i viveri del paese per distribuirli a prezzi ridotti. Se Kahr riuscisse — per es. coll'introduzione ormai decisa d'una moneta oro bavarese — a rendere più ragionevoli e stabili i prezzi delle derrate, guadagnerebbe quasi tutta la simpatia ancora riservata al vinto. L'inasprirsi dei prezzi e la conseguente scarsità d'alcuni generi di prima necessità hanno dato nuovo vigore a consuetudini del tempo di guerra, alle *hamstern* soprattutto. *Hamster* è il criceto, il topo di campagna che ruba dai magazzini e dai granai le provviste, che gli occorrono per l'inverno. Lo *Hamsterer* tedesco non ruba. Parte di casa, preferibilmente il sabato pomeriggio o la domenica per tempo, col sacco a dorso vuoto e il portafoglio il meglio può pieno, e facendo un lunghissimo pellegrinaggio in treno, in tram, in bicicletta, a piedi, bussa ad un'infinità di cascine per acquistare quel qualsiasi ben di Dio, di cui la città è sprovvista o troppo cara: uova, burro, patate, farina, frutta, salsiccia. La gita è estenuante, i contadini, messi alla prova ogni minuto, sono tutt'altro che generosi e cortesi. Bene spesso lo *Hamsterer* non trova nulla e allora si ferma all'ultimo bosco fuori città per portare almeno a casa un carico di legna. Veder giunger la sera del dì di festa quelle squadre affaticate degli « arditi della fame » non più tristi, d'ordinario, di quando sono partiti, è uno spettacolo che stringe il cuore. Moltissimi riposano così la domenica in Germania.

Una... " forca pubblica „

I contadini, del resto, si lamentano della gravezza delle tasse e dicono d'esser vittime degli speculatori. Che in campagna i soliti profittatori strozzino come in città lo prova una curiosa lettera pubblicata in un giornaletto dell'Illertal. Il mattacchione mandò a parecchia gente una circolare di questo tenore:

« Ho l'onore d'informare tutti gli abitanti del circondario dello Illertissen che ho impiantato una forca pubblica, sulla quale a cominciare da oggi possono venire impiccati gli speculatori ed usurai di qualsiasi genere. Mi permetto di dare alla popolazione il consiglio di portarmi dappprima coloro che per fissare i prezzi dei generi hanno quadruplicato il prezzo di pace traducendolo quindi in marchi-oro... E' stata mia cura di rendere più piacevole l'estremo passo dei condannati concedendo loro un ultimo sguardo su tutto il paese, dove hanno compiuto le loro gesta: dall'alto della forca infatti si scopre tutta la regione dell'Iller-Roth e Günzial. In attesa delle prime consegne, con tutta stima, ecc. ».

« Galgenhumor » si dice in tedesco. Nemmeno la fame e la tragedia tolgono la voglia di ridere.

La crisi di regime in Grecia

La Monarchia e le elezioni

Atene, 27, mattina.

In un grande comizio indetto dal Partito repubblicano è stata approvata una mozione che dichiara decaduta la Dinastia dei Glucksbourg, abolito il regime monarchico, ed invita il Governo ad esercitare i diritti riservati dalla Costituzione alla monarchia fino alla ratifica formale del cambiamento di regime fatta dal popolo.

Il colonnello Plastiras, ricevendo una Commissione di repubblicani, che gli ha presentato la mozione votata nel comizio, ha dichiarato che, nelle attuali circostanze, il Governo considera che il regime più adatto al paese è quello che desidera la maggioranza del popolo greco e che può ricondurre la calma nella nazione. Il colonnello Plastiras ha poi dichiarato che non può accettare la parte della mozione che invita il Governo ad esercitare i poteri della monarchia.

« *Anche se avessi l'impressione*, ha continuato il colonnello Plastiras, *che il popolo vuole l'abolizione della monarchia, io non rovescierei l'istituto monarchico se non avessi un mandato categorico dal popolo e prove sicure che il popolo intero vuole la repubblica. Il Governo vuole che le elezioni siano fatte al più presto possibile, in seguito l'Assemblea nazionale potrà domandare al popolo greco la sua opinione per la soluzione della questione del regime. Un plebiscito prima delle elezioni non interpreterebbe il sentimento del popolo e il Governo ritiene inammissibile un tale plebiscito* ».

Innsbruck muta i nomi alle strade per richiamare l'Alto Adige

Bolzano, 27, mattina.

Dopo i recenti discorsi di protesta contro la politica italiana in Alto Adige tenuti alla Dieta di Innsbruck ed all'Assemblea nazionale di Vienna dai deputati nazionalisti e socialisti, giunge ora notizia da Innsbruck, che il luogotenente generale del Tirolo, quale segno perenne della fratellanza coi tedeschi a sud del Brennero, battezzerà alcune vie di Innsbruck coi nomi delle città dell'Alto Adige. Le vie ribattezzate, affinchè facciano maggiore impressione sul forestiero, saranno appunto quelle in prossimità della stazione, e precisamente: Piazza della Stazione, che verrà denominata « Sudtiroler Platz », via Principe Rodolfo che si convertirà in via Bressanonense, Piazza S. Margherita che prenderà il nome di Piazza di Bolzano, la via Landhaus che verrà chiamata via di Merano, e la via Imperatore Guglielmo, che si denominerà via di Salorno. Le proposte, che provennero dai sindacati tedesco-nazionali degli operai tirolesi, vennero accolte all'unanimità, nella seduta della Dieta. E' stata pure presentata per la prossima seduta la proposta di dare il nome di via Peratoner, alla strada che dalla stazione conduce alla via del Museo.

Cerimonia funebre italiana a Belgrado

Belgrado, 27, mattino.

Ieri nella chiesa cattolica di Belgrado è stato celebrato un servizio funebre dell'ottavario della morte dell'addetto militare italiano colonnello conte Filippi di Baldissero. Ha officiato il Nunzio apostolico mons. Pellegrinetti. Il tumulo era avvolto nella bandiera italiana. Oltre all'incaricato di affari d'Italia comm. Summonte, assistevano alla solenne cerimonia il ministro della Guerra jugoslavo in rappresentanza del Governo, il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, i membri del Corpo diplomatico al completo colle rispettive signore e tutto il personale della Legazione italiana.

Importazione ed esportazione in Rumenia

Bucarest, 27, notte.

Il Ministero delle finanze pubblica il resoconto del commercio rumeno durante il 1922. Per la prima volta, dopo la guerra, le esportazioni sorpassarono le importazioni e si ebbe il seguente movimento: importazioni lei 11.760.318; esportazioni lei 12.161.511. Secondo gli ultimi dati di quest'anno le esportazioni nel 1923 segneranno un nuovo progresso.

-- LIBRI --

La casa del dubbio

Ad un nuovo romanzo d'imminente pubblicazione — « La casa del dubbio », di Mario Ferrara — Adriano Tilgher premette queste interessanti pagine, nelle quali, astenendosi da giudizi letterari, l'opera del giovane romanziere è considerata dal punto di vista del documento psicologico e sociale.

Chi voglia scrivere la storia dello spirito pubblico italiano durante questi tormentosi anni di guerra e di dopoguerra, chi voglia veder chiaro in ciò che pensava e sentiva la generazione di coloro che nel 1915 avevano tra venti e venticinque anni, farà bene a leggere, tra gli altri libri d'arte in cui quello stato d'animo si rispecchia, o pretende rispecchiarsi, anche *La casa del dubbio*, romanzo di Mario Ferrara. Il quale romanzo a me pare si collochi degnamente a fianco del *Rubè* di Giuseppe Antonio Borgese come uno di quei libri di cui si potrà discutere quanto si vuole il valore d'arte, ma nessuno potrà seriamente contestare il valore di documento psicologico e sociale, dal quale, anzi, una volta rettamente accertato e compreso, si dovrà partire per una esatta stima del valore strettamente estetico. Chè tanto *Rubè* quanto *La casa del dubbio* hanno un bel rialacciarsi agli ultimi tentativi della letteratura europea e cercar di sfruttare destramente trovate o di Chesterton o di Proust o di Giraudoux: nel loro spirito essenziale essi continuano la tradizione del romanzo psicologico ed autobiografico, della *confessione* inaugurata dal romanticismo.

Come il Rubè di Giuseppe Antonio Borgese, il Roberto di Mario Ferrara è un malato di spirito: e la malattia è la stessa, se bene la diversità del temperamento generi diversità di sintomi e di reazioni. Rubè è l'uomo in cui ogni spontaneità dell'istinto vitale è stata uccisa dal soffio infocato di una dialettica implacabile, incapace, egualmente, di creare da sè l'oggetto suo e di accettarlo umilmente dal di fuori come dato psicologico o del mondo oggettivo: il risultato è il vuoto, l'aridità, la tenebra dello spirito nello sfolgorare meridiano di una ragione lucida e micidiale.

Roberto è l'uomo che consuma la gioventù nel sogno di una vita tutta ebbrezza di libertà sconfinata e assoluta, che leggi, comandi, imposizioni esteriori assorbisca ed annulli nell'autonomia creatrice dello spirito. Egli sogna di essere un conquistatore, pieno di tutte le sue forze, certo di tutte le cause, di tutte le conseguenze di ogni suo atto, libero autosufficiente sovrano. L'ideale gli appare una vita che sia tutta e solo vita, tutta e solo affermazione di sè, che in sè abbia vinto e incenerito ogni residuo di morte, cioè di soggezione e dedizione ad altro da sè. Ma vivere e agire è possibile solo a condizione di legarsi, di determinarsi, cioè di limitarsi, di rinunciare ad una libertà che è assoluta solo a patto di essere vuota. Ed è a questo che Roberto si ribella. Ogni sua azione, per il fatto stesso di essere quella che è, così e così determinata e particolare, gli sembra una intollerabile schiavitù dello spirito, una diminuzione della libertà, una morte nella vita: e vi si rifiuta. E tutto gli pesa, tutto gli è insoffribile come una catena: la vita nella casa paterna e la vita indipendente, l'amore e la rinuncia all'amore. La sua passione di non morire gli rende impossibile vivere, poichè vivere è determinarsi, concretarsi, individuarsi e cioè morire a tutto ciò che si abbandona per via, a tutto ciò che poteva essere e non sarà mai. Egli sente in sè questa passione come la luce implacabile di un sole perennemente fisso allo zenith, che non conosca nè stagione nè tramonti: e quella luce ogni atto dello spirito gli si rivela nelle sue pieghe più minute e, insieme, gli avvizzisce e gli muore dentro. Aspira a una vita tutta e solo pienezza di vita e si sente sprofondare nel più desolato vuoto interiore. Si consuma in un febbrile riflettere e sottilizzare su i più impercettibili momenti della sua vita psicologica, ed esteriormente in nulla i suoi giorni si distinguono da quelli del più sonnolento fannullone. E trascina la sua giovinezza per giornate senza gioia e senza luce, scontroso, ispido, scontento di sè e di tutti.

E' in questo stato d'animo che Roberto prende parte alle dimostrazioni interventiste del maggio 1915 in Roma. Cosa cercava egli nella guerra, cosa sperava trovarvi? Ma quel che tanti giovani della sua età cercavano e speravano trovarvi! La sospensione del processo all'infinito del dubbio dello scrupolo della riflessione della responsabilità; una dura legge ed imposizione esteriore che li legasse ad un oggetto e, forzandoli a voler questo o quello, li guarisse dal tormento di non voler nulla per la smania di voler tutto; un sistema di leggi che desse loro, insieme, l'insonnia e la pace dell'attività la quale rovesciandosi fuori di sè si sottrae al tormento della macerazione interiore. Quei giovani vollero la guerra con la stessa intensità di desiderio con cui l'acqua di una palude che, pel fatto stesso di poter liberamente scorrere da tutte le parti rimane ferma e infracida e ammorba tutto attorno a sè, sospira alla dolce cattività dei canali, i quali prescriveranno, sì, una direzione immutabile al suo corso, ma, insieme, la porranno in moto e le permetteranno di trasformarsi in energia motrice; vollero la guerra come un sistema di trascendenza pratica che li sottraesse al vuoto e all'orrore di un'inutile immanenza e autonomia della volontà, e a traverso la rinunzia facesse loro ritrovare l'amore e il gusto alla vita.

La critica letteraria giudicherà fino a che punto Mario Ferrara sia riuscito ad articolare, in ben differenziato gioco di luci e di ombre questa iniziale « macchia » del suo spirito, e se — come a me pare — non abbia nociuto alquanto alla compiuta realizzazione artistica di essa la suggestione cui egli è soggiaciuto da parte di alcuni analisti contemporanei, i cui procedimenti lenti capziosi raffinatamente sensuali poco si convenivano ad un eroe come il suo, in cui l'inerzia esteriore si congiunge ad una tensione e febbrile e sussultoria attività interna; se una ricerca eccessiva di effetti stilistici non avrebbe utilmente fatto posto ad un piglio più brusco e risoluto e sprezzante. Ma tutte le ricerche che a questo riguardo si potranno legittimamente fare non tolgono che il romanzo di Mario Ferrara rimanga un documento altamente significativo della crisi spirituale di una generazione, che, malata del sogno del Superuomo, cercò la guarigione nella ferula del caporale.

Adriano Tilgher.

Una droga americana contro il sonno...

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

Anche oggi dall'America ci giunge una notizia strabiliante. Un chimico di New York, certo Ireneo Dupont, avrebbe scoperto fra storte e lambicchi un meraviglioso elisire, che sopprimerebbe radicalmente il bisogno di dormire. Poche goccie di questo miracoloso miscuglio — annunciano i telegrammi — darebbero maggior riposo agli esseri umani che non 8 ore di sonno. Prospettiva magnifica per coloro che ritengono eccessivo dormire per un terzo della propria esistenza. Senonchè questa notizia è giudicata dai competenti semplicemente fantasica. « Ogni essere umano — ha dichiarato al riguardo il dott. Toulouse, capo del servizio d'igiene mentale al Manicomio di Sant'Anna — deve dormire. Il nostro cervello, i nostri sensi, i nostri muscoli hanno periodicamente bisogno di sonno. E' una schiavitù alla quale nessuno può esimersi. Vi sono, ben inteso come in ogni regola, delle eccezioni che la confermano. Alcuni esseri privilegiati possono, per abitudine e grazie ad un sistema nervoso perfettamente equilibrato, dormire meno degli altri. Napoleone I non aveva bisogno che di 3 ore di sonno. Il papa Leone XIII si accontentava, negli ultimi anni di sua vita, di riposare in una poltrona non più di due ore. Ma se è facile scoprire ancora non poche persone che si accontentano di un riposo di cinque o sei ore, è però accertato che otto ore sono indispensabili alla maggior parte degli abitanti della città, soprattutto a quelli il cui lavoro è più cerebrale che fisico. Quindi, malgrado tutte le droghe, la privazione prolungata del sonno porta infallibilmente al marasma e quindi alla morte ».

Giornali e riviste

Un paradiso pei cacciatori sono sempre stato — ricordano « Le Vie d'Italia » — le Valli del Ticino, specialmente nel medio-evo ed anche sul principio dell'epoca moderna. Ovunque si trovano ancora tracce di manieri, di castelletti e di cascine rosseggianti di terre cotte, che, in varie età, furono in quelle parti il ritrovo di cacciatori. Nella bassura di Morimondo i soldati di Federico Barbarossa cacciavano il cervo. I conversi, che si contavano a centinaia, e, forse, la barba ai sacri canoni, gli stessi monaci della famosa Badia, di cui ancora oggi si ammirano gli avanzi, tendevano tutto intorno lacci e scavavano fosse per prendere lupi e cignali. L'abbondanza della selvaggina nella regione, durante tutto il medio-evo e sul principio dell'evo moderno, si doveva a diverse cause. Alla cura e alla passione che se ne aveva, ai rigorosi divieti di caccia, alle numerose riserve ducali, agli allevamenti, e, soprattutto, alle condizioni favorevoli del suolo. Un antico cronista chiamava le varie specie di « salvadicine », onde andava celebre allora il Milanese, dicendo che vi erano cignali, cervi, lupi e tra gli uccelli « gallinazze, fagiani, pernici, quaglie e tordi ». Il cignale e il cervo si cacciavano preferibilmente a Cusago, ad Abbiategrasso e in tutta la Valle del Ticino e dell'Adda. Questi animali erano così numerosi che talora vagavano in frotte fuori delle riserve, recando gravi danni alle campagne, ed allora i Duchi, che di solito ne erano gelosissimi, infliggendo le pene più severe a chiunque avesse osato prenderne alcuno, sospendevano temporaneamente i loro divieti e ne lasciavano libera a tutti la caccia. Per la starna e la quaglia le zone più favorite erano quelle di Monza e di Desio (dove amava cacciare Francesco Sforza); per gli orsi e i lupi le pendici delle prealpi, il Varesotto (dove ne ha presi parecchi Galeazzo Maria Sforza), la Valsassina, la Valtellina, le montagne del Lago Maggiore e di Como. Il Ticino, l'Adda e la Gera d'Adda pullulavano di anitre, di cicogne, di gru e di ogni altro acquatico. Le cicogne, secondo la vecchia cronaca, passavano la primavera e l'estate lungo il fiume e ne mondavano la regione dagli animaletti velenosi. Le gru, pure, erano assai comuni e la loro caccia così popolare che il Decembrio, il quale viveva ai tempi di Filippo Maria Visconti e di Francesco Sforza, vi dedicava alcuni dei suoi forbiti epigrammi latini.

***

Uno scrittore della « Cultura » — la rivista mensile romana, diretta dal De Lollis — recensendo una recentissima pubblicazione tedesca di scenografia, osserva che durante tutto il Settecento si può dire che ci sia stata, in Italia, una forma tradizionale di pittura scenica, ancora viva, la quale, pur ripetendo schemi già posti alla fine del Seicento, aveva un significato a sè. Più tardi vennero le romanticherie di pittori di secondo ordine; essi, adoperando un loro povero materiale sentimentale, segnarono il massimo della decadenza della nostra scenografia. E' forse per questo che se qualche volume straniero sulle moderne ricerche di pittura scenica ci capita fra mano è difficile cancellare un primo senso di meraviglia: tali forme d'arte rappresentano, in confronto agli attuali allestimenti scenici dei nostri teatri, assolutamente cose nuove. Ed il carattere della scenografia moderna è stato creato da Leone Bakst e da Gordon Craig, due stranieri. Quest'ultimo è in un certo senso, un purista: ammiratore dell'arte classica, specialmente dell'architettura greca, ama immaginare gli attori del dramma profilantisi tra le colonne di un tempio, o annientati dai blocchi squadrati di qualche muraglia assira: nelle sue scene, scompare del tutto l'elemento coloristico, prende invece la massima importanza il gioco delle luci, e più ancora delle penombre. E' certo che egli ha compreso meglio di qualunque altro moderno il valore delle masse nella disposizione scenica: i suoi scenari per i drammi di Shakespeare, resteranno una delle manifestazioni d'arte più vere del nostro tempo. Per Leone Bakst la cosa è ben diversa: per lui la scena non è se non uno smagliante tappeto di colori puri, molto spesso chiusi in formelle geometriche, fantastico tessuto che, assorbendo in sè gli attori, li polverizza come in un fuoco d'artificio. Così i suoi costumi non sono che macchie e zone di colori vivaci, ai quali l'oro e l'argento danno accenti di luce. Da questi due artisti prendono origine due correnti della scenografia: una che, avvolgendo di penombra la scena, si serve delle luci per aggiungere suggestione al momento drammatico, l'altra che accompagna il movimento del dramma con vari accordi di colori.

***

Può la musica influire sul nostro organismo come elemento di cura in caso di malattia? Anticamente, fra i vari popoli c'era una specie di credenza superstiziosa sul potere benefico di quest'arte, che i saggi prescrivevano in casi di malattie mentali. Saulle — ricorda la « Chiosa » — ammansato dall'arpa di Davide, è un esempio tipico, che la storia e l'arte hanno consacrato. I Romani, nelle peggiori calamità, ricorrevano alla musica, e fu precisamente durante una terribile epidemia di peste, invano combattuta con preghiere e con rimedi, che essi introdussero per la prima volta l'opera sui loro teatri. Non è detto però, se gli spiriti maligni della peste — allora i microbi non si conoscevano — siano stati così fugati. Anche oggi, però, che la scienza ha raggiunto altezze sbalorditive, c'è stato qualche dottore, — di buon umore — che ha affermato essere possibile guarire delle vere e proprie malattie organiche con semplici audizioni musicali. Sentite un dottore americano, che ne dice: « Il nervo acustico eccitato, trasmette le sue vibrazioni al cervello. Le fibre del nervo acustico, corrispondendo ciascuna a un tono diverso, vibrano specialmente a seconda della tonalità da cui sono colpite. Perciò, a seconda della maggiore o minore simpatia che un tono esercita sopra il nervo acustico, i benefici sono più o meno efficaci. E tenendo conto della varietà dei temperamenti, bisogna saper scegliere, per la cura, dei ritmi allegri, se il malato è malinconico, oppure lenti, se il malato è eccessivamente nervoso ». La musica di Schubert è indicata contro l'insonnia, quella di Beethoven contro l'isterismo, quella di Bach contro i reumatismi incurabili. Lo studio in « sol », di Chopin, guarirebbe la dispepsia! Vari pezzi di altri autori potrebbero guarire nientemeno che la vista debole, la calvizie, l'obesità, l'inappetenza, l'infedeltà, la vecchiaia... ecc., ecc... Efficacissimo poi il trombone contro la sordità!

***

E' dalla Germania moderna che è venuta l'idea e la prima applicazione della « lana di legno ». La lana, che si ricava non ha, naturalmente, niente di legnoso, ma può agguagliarsi, pei suoi requisiti, a qualunque altra stoffa dello stesso genere. Per la produzione della lana di legno si possono usare e si usano, il faggio, il castagno, il pioppo, il salice, l'ontano, il tiglio, il nocciuolo; ma ordinariamente si usano diverse qualità di resinosi: pini, abete bianco (avezzo), abete rosso (peccio). I legnami di essenza forte danno il rendimento equivalente ad un terzo circa di quello dei legnami di essenza tenera. Se tali legni provengono da detriti di segheria: punte, pezzami di ceppo, listoni di refilatura, ecc., il loro valore intrinseco, come ognuno capisce, è assai debole, tanto più che costituisce un recupero della perdita di lavorazione; se provengono da diradamenti di boschi; pertiche, pennoletti non utilizzabili altrimenti, hanno un costo di mercato leggermente maggiore, ma nell'un caso o nell'altro il valore è ragguagliabile a quello della legna da ardere risultante dalle determinate essenze. Se la materia prima è poco costosa in generale per condizioni locali, che si possono verificare, cioè: difficoltà di sfruttamento dei boschi, deficienza di mezzi di trasporto, ecc., allora l'utilizzazione si estende a tronchi di un diametro superiore. Nei primordi la fabbricazione della lana di legno era di origine tedesca; ma in seguito, coll'aumento della richiesta da parte del mercato, l'industria si sviluppò notevolmente e specie nei luoghi ove materia prima e forza motrice possono aversi a buon mercato. Pur costituendo una industria a sè, nella maggior parte dei casi — ricorda la rivista « Il Legno » — essa rappresenta un prezioso annesso ad ogni segheria di cui trae partito e recupera, almeno in parte, il consumo di lavorazione.

Libri ricevuti

F. TARDUCCI: « Vita di S. Francesco di Assisi », seconda ediz. riveduta e corretta. — Roma, Desclée, 1923, pp. 333 (con molte illustrazioni), Lire 24.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

Il "corrierino,,

Gli uffici di amministrazione del nostro giornale hanno fatto conoscenza con una «figurina», una di quelle figurine che conciliano con la vita e con gli uomini.

L'altro giorno un impiegato che stava tutto chino ed assorto sopra un suo registrone, si è sentito chiamare da una vocina fresca e sommessa, come un poco timorosa.

— Signore...

Volse il capo allo sportello, e stette lì qualche tempo a guardare, con aria di stupore. Un cliente così non l'aveva mai veduto. Due mani minuscole si tenevano al banco dello sportello, e, in mezzo alle mani, era un berrettaccio da ciclista. Sotto il berretto l'impiegato vide due occhietti neri, vivi, maliziosi, ed un nasino roseo, poggiato proprio sull'assicella dello sportello, come per fiutarla. Ma non fiutava nulla. Era un bambino, e non arrivava più in su di così; più degli occhi e del naso non poteva mostrare... Guardava intanto, attentamente, l'impiegato, e nell'attesa i suoi occhi brillavano furbescamente sotto l'ombra del berretto. A sua volta l'impiegato osservava lui, considerava quel visetto semi-nascosto e per così dire assorbito superiormente dal berretto e inferiormente dal legno dello sportello, non sapendo ancora che pensarne. Un monello in vena di scherzi? Un piccolo impertinente mendicante?

La vocina disse ancora, al disotto dello sportello:

— Signore... scusi...

— Che vuoi? — si decise a domandare un po' bruscamente l'impiegato.

— Sono venuto per aggiustare il conto.

— Che conto?

— Il conto di ottobre, dei giornali...

— Ma quali giornali? Ma chi sei?

Sotto l'ombra del berrettaccio il bambino non sembra scomporsi a quella fredda accoglienza. Anzi, i suoi occhietti brillano di un riso luminoso, d'un certo orgoglio spacconesco, quando dice:

— Io sono il rivenditore di X...

Pronuncia queste parole, mette là quel nome di paese con la sicurezza con cui si può esibire un documento, ed intanto ha l'aria di aggiungere: «Ma non capisce ch'io sono un rivenditore di giornali? E' poi tanto strano ch'io sia un rivenditore?».

Ma quel testardo d'impiegato lo trova proprio strano, e sentenzia:

— E rivenditore della *Stampa* a X è il Tal dei Tali.

— Sì, mio padre! — esclama il piccino — Ma mio padre è morto, ed ora il rivenditore sono io.

— Tu?!

— Sì, insomma, io e mio madre; cioè, anch'io.

E scaraventa sul suo interlocutore un'occhiata in cui è un pizzico di cipiglio d'offesa, bellissimo a vedersi... Si direbbe un piccolo moschettiere che insista sulla sua parola d'onore.

L'impiegato si alza, mette il capo nel vano dello sportello. Vuole vederlo tutto, quel cliente di nuovo conio! E il piccino, come per tacito consenso, si scosta un poco, si mette in mostra. No, non è un monello. E' pulito e quasi curato nel vestito; le scarpe sono impolverate, ma nuove; il berrettaccio gli dà un'aria piuttosto sbarazzina, ma essa è temperata da un certo aspetto di ometto che gli viene dai pantaloncini lunghi fino ai piedi. Quello, poi, che più assicura della sua qualità di... uomo, o di uomo di affari, è la borsa ch'egli regge a tracolla, una grande borsa di cuoio troppo grande per lui, è una cassetta di latta che porta a guisa di valigia, con numerosi pacchi e pacchetti ed involti di cui si è riempita la borsa e le tasche. L'impiegato riconosce borsa e cassetta: sono quelle stesse che portava il padre quando veniva in ufficio per i pagamenti. L'esame è dunque nell'insieme favorevole e rassicurante.

— Allora aggiustiamo il conto.

Uno ritira la testa dal vano; l'altro fa sforzi per portare la sua verso il vano stesso all'altezza della situazione. Uno sorride; l'altro, serio serio, si sbottona e tira fuori i denari, milleducento lire, bene avvolti in un pezzetto di tela. Uno fa la registrazione e, paterno e benevolo, interroga; l'altro, vispo e lusingato, parla, racconta, con una «verve» che incanta.

Ma, di lì a poco, egli non racconta più solamente per quell'impiegato. Oramai tutti nell'ufficio lo hanno notato, si sono accorti della «macchietta», e, di qua e al di là dello sportello, lo circondano, lo osservano incuriositi, lo ascoltano.

Il papà è morto, poverino. E sono rimasti la mamma, lui, e due fratellini piccoli piccoli. Allora cosa ha detto lui? Ha detto: «Mamma, io prendo il posto del babbo, mi metto a fare il lavoro del babbo». La mamma ha guardato altrove, poi ha chiuso un momento gli occhi, poi ha detto: «Fa pure», egli ha messo una mano sul capo. Il giorno dopo ha subito cominciato. Ha preso borsa e cassetta di papà, ed è venuto a Torino. Papà faceva il corriere: lui è diventato corriere. Così il giorno seguente, così sempre. Da un mese, oramai. Parte dal paese coi pacchi e pacchetti e biglietti per le commissioni; a Torino ha il suo recapito; viene, va, corre, col tram e a piedi, sbriga. Alla sera ritorna. E la sua giornata può dire di averla fatta; proprio come il suo papà. Alla rivendita dei giornali bada la mamma; lui verrà tutti i mesi ad aggiustare i conti.

— Un signore mi ha detto che sono il più piccolo «corrierino» d'Italia, e che potrei avere la fotografia sul giornale illustrato. Ma io alla fotografia non ci tengo. Pur di lavorare e guadagnare per la mamma, per i fratellini, per me. Oh, c'è la concorrenza! Due altri corrieri, grandi, ci sono al mio paese...

Ora l'operazione allo sportello è finita, e l'ometto è in mezzo al grande atrio, attorniato dai suoi curiosi interlocutori, che non vorrebbero lasciarlo andare.

— Quanti anni hai?

— Dodici.

Ma dodici anni, così minuscolo e paffutello, non li dimostra certo. Forse non li ha, e lui dice di averli per fare colpo sul suo uditorio. O forse anche la mamma, poverina, gli ha raccomandato di dire quella bugia...

Uno degli ammiratori lo considera ed esclama:

— Jackie Coogan! Non è tutto Jackie Coogan?

Davvero che con quel berrettaccio dall'ampia visiera, coi pantaloncini cadenti sulle scarpe, con quell'aria intelligente e disinvolta, che pure san si accompagna dei dolci ed ingenui atteggiamenti dell'età, egli ricorda il piccolo celebre attore cinematografico americano.

Una colletta viene improvvisata, e alcune decine di lire sono messe in mano a... Jackie.

— Portali alla mamma.

— Sì, sì!

— Non lasciarteli prendere.

Egli sorride.

— A me, non mi prendono nulla!

Se ne va, volgendosi due, tre volte, salutando col berrettaccio, ringraziando e rispondendo alle festose espressioni di commiato. Se ne va, ridente, vivace, felice. L'impiegato dello sportello ricorda intanto, e rivede nella grande sala il padre del piccino, curvo, lento, tossicoloso. Un rudere, un tronco cadente. Ma quel tronco ha dato un bocciolo, una gemma, un virgulto, un fiore: che è ancora fiore, ed è già frutto... La vita!

Gli impiegati sono tornati tutti al loro posto. Le teste si sono chinate sui grandi registroni pieni di numeri. Ma sulle labbra vaga ancora il sorriso, e nei cuori è rimasta un'immagine.

— Addio, piccolo! — Arrivederci, ometto! — Torna presto, Jackie!

U. L.

I telefoni automatici

Il numero 1112 trasformato in 46820 — il 3670 in 47520 — il 1403 in 48317 — il 3917 in 46337 — il 399 in 47772 — il 3909 in 47762 — il 4643 in 47221 — il 4539 in 48312.

La Cassa di Risparmio per la lotta antitubercolare

Il Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio, riunitosi sotto la presidenza del presidente, comm. Geisser, ha preso, fra le altre, due generose e benefiche deliberazioni, che debbono essere portate a conoscenza della cittadinanza per l'alta importanza sociale degli argomenti cui si hanno riferimento. La prima di esse riguarda l'iniziativa dell'illustre senatore Pescarolo per lo studio e la cura del cancro. Il Consiglio ha deliberato di assegnare a tale scopo la somma di lire 150.000 «quale contributo all'erezione nell'Ospedale di San Giovanni di una apposita sezione per lo studio e la cura del cancro».

La seconda deliberazione si riallaccia al triste argomento, sempre di dolorosa attualità, della tubercolosi. In apposito ordine del giorno il Consiglio richiama le precedenti erogazioni, che nel periodo 1900-913 resero possibile all'Opera Pia di S. Luigi di edificare ed esercire l'ospedale per la cura della tubercolosi, sullo stradale di Orbassano, e ricorda come da più esercizi la Cassa corrisponda annualmente lire 20 mila per 10 letti riservati a tubercolotici dei Comuni foranei dove essa ha succursali, e constata come la capacità dell'ospedale sia molto inferiore al bisogno. Ed aggiunge:

«Tale stato di cose è in sommo grado pregiudizievole e pericoloso alla salute pubblica, essendo universalmente riconosciuto che nella lotta contro la tubercolosi primo ed assoluto postulato è l'allontanamento dei tubercolotici dall'ambiente famigliare e dalle sedi di lavoro in comune per accoglierli in appositi ospedali. L'insufficienza dell'edificio di corso Orbassano arreca pure grave nocumento agli ospedali cittadini per le comuni malattie acute, perchè essi sono così posti nell'impossibilità di allontanare dalle proprie corsie gli ammalati in cui si manifesti e sopravvenga la tubercolosi, e devono per questi istituire appositi reparti, sia pure soltanto temporanei, deviando dai propri scopi statutari e creando sia pericoli per gli altri degenti, sia aggravio ai propri bilanci.

«A riprova di tutto ciò, l'Amministrazione del San Luigi ha testè esposto alla nostra Cassa, sollecitandone il concorso, che essa ravvisa necessario ed urgente di costruire un nuovo apposito padiglione del costo preventivato di circa L. 700.000, mentre a questo scopo ha soltanto disponibile L. 200.000 circa. Il Comitato provinciale di Torino per la lotta contro la tubercolosi, colle risorse apprezzabili apprestategli dalla legge 23 luglio 1919, N. 1324; parecchi Comuni, fra cui eccelle quello di Torino, e in non pochi casi gli ammalati stessi e le loro famiglie fanno e devono far fronte alla spesa di cura e mantenimento dei tubercolotici nel San Luigi, ma impellente ed urge manifestamente che questo ampliamento delle sue corsie sia posto in grado di soddisfare senza indugio le domande di accoglimento».

In base a queste ed altre considerazioni ha deliberato «di assegnare all'Opera pia di S. Luigi (oltre le 25 mila lire già assegnate lo scorso luglio in occasione dell'approvazione del conto 1922), le L. 450.000 residuate sul fondo costituito negli anni 1911-14, perchè prontamente sorga nell'ospedale al corso Orbassano un nuovo padiglione da intitolarsi al nome di Cesare Ferrero di Cambiano. Fa voti perchè il funzionamento del padiglione stesso corrisponda ai criteri richiamati in questo ordine del giorno ed al l'intento diuturnamente perseguito dal nostro Istituto, che sia cioè assicurato a beneficio della popolazione di Torino e delle provincie del Piemonte il costante, pronto ed adeguato accoglimento dei malati di tubercolosi, in primo luogo per le occorrenti cure ospedaliere, e poi, se del caso, per il permanente loro ricovero. Fa voti ancora perchè in quest'alto ed imperioso compito procedano viepiù concordi e risoluti gli Enti pubblici, le Autorità sanitarie, gli Enti ospedalieri e la cittadinanza. E dichiara che, soddisfatta questa pregiudiziale o fondamentale necessità, prenderà in benevola considerazione proposte complementari per la cura sanatoriale della tubercolosi».

Visita del Commissario prefettizio all'ospedale di San Vito

Accompagnato dal grand'uff. ing. Gay, presidente dell'Ospedale di San Giovanni, il Commissario prefettizio, barone La Via, si è recato a visitare i nuovi reparti di medicina e di chirurgia dell'Ospedale di S. Giovanni in regione S. Vito.

Guidato dal chirurgo primario, prof. Fantino, e dal primario di medicina, prof. Gustavo Quarelli, il Commissario visitò minutamente il nuovo nosocomio, che è vanto di Torino e del Piemonte, e che è certo fra i migliori d'Europa. Dai reparti per pensionati di prima e seconda classe alle sezioni per ammalati poveri di medicina e di chirurgia, i cui letti opportunamente il Municipio, con un contratto coll'ospedale, si è in gran parte riservato, dai laboratori scientifici alle sale operatorie, dalle cucine ai saloni per cinematografie e per rappresentazioni, il barone La Via, che in passato si interessò in particolar modo di questioni ospitaliere, trasse la maggiore ammirazione, compiacendosi dell'ordinamento moderno dell'ospedale, fatto in modo da essere, per le sale di ritrovo, di refezione, di ristorante, per i numerosi terrazzi e per le gallerie coperte, considerato non solo un luogo di cura, ma bensì anche di conforto e di svago, requisito indispensabile per sollevare lo stato depresso degli ammalati. Il Commissario visitò pure la nuova scuola per le suore infermiere, che verrà presto inaugurata, ed i reparti della Cassa Nazionale infortuni, in ciò accompagnato dal primario prof. Serra.

Trattandosi di reparti di medicina e chirurgia che l'Ospedale di S. Giovanni in parte adibisce pel ricovero di ammalati direttamente inviati dal Municipio, il barone La Via volle prendere in particolare esame le migliorie dei servizi di comunicazione dipendenti dall'Amministrazione cittadina.

Il monumento ai caduti di Trofarello

Trofarello ha tributato solenni onoranze ai suoi caduti per la grandezza della patria inaugurando un bellissimo monumento a ricordo dei gloriosi suoi figli. Alla commovente e simpatica cerimonia intervennero l'on. Olivetti, e sindaci e commissari prefettizi dei Comuni vicini, fascisti e combattenti. Un corteo imponente pel numero degli intervenuti, per le molte bandiere di Associazioni patriottiche, al quale presero parte le autorità e le famiglie dei caduti, si avviò al camposanto, dove è stato eretto il monumento. Dopo la benedizione parlarono il parroco comm. Fmaire, il presidente del Comitato signor Riccardo Secchi, il sindaco di Trofarello cav. uff. Cordero e l'oratore ufficiale avv. Barduzzello, segretario politico del Fascio di Torino, esaltando l'eroismo e il sacrificio dei valorosi caduti. Durante la cerimonia prestò servizio la banda municipale locale.

La cura del sublimato

Un meccanico di Spezia, certo Orlando Gabrielleschi, di 35 anni, qui residente in via della Fucina 10, aveva iniziato da circa tre mesi la cura di soluzione di sublimato a scopo deleterio. Il Gabrielleschi era accasciato per gravi dispiaceri intimi e volendo togliersi, aveva scelto appunto tale sistema di avvelenamento. Ogni giorno, durante il pranzo metteva una pastiglia di sublimato nel vino, e dopo averla lasciata per qualche tempo a sciogliersi, beveva il liquido leggermente velenoso e conservava la pastiglia per ripetere l'operazione il giorno dopo. Pare che in questo modo egli abbia consumato alcune pastiglie. Da due o tre giorni però il meccanico aveva tralasciato di bere la soluzione venefica. Ieri mattina, tuttavia egli fu colto da forti dolori e dovette essere accompagnato all'ospedale San Giovanni. Lo trasportò l'autoambulanza municipale scortata da una guardia civica. Il sanitario di guardia, dottor Belinzzi, riscontrandogli gravi sintomi di avvelenamento, gli praticò la lavatura gastrica, e lo tenne riservato la prognosi.

Le difese dei proprietari forno

"I fornai perdono due lire per ogni quintale,,

In relazione a quanto abbiamo pubblicato ieri in merito al non avvenuto ribasso del prezzo di vendita del pane, malgrado la sensibilissima diminuzione del prezzo del frumento, il signor Eterno, presidente della «Sezione fascista proprietari forno» ci manda la seguente lettera. Poichè da essa appare che i proprietari forno vengono a perdere lire 2,03 per ogni quintale di farina lavorata, crediamo che l'autorità municipale farebbe bene ad esaminare, con scrupolo, i dati relativi per evitare che i fornai continuino a subire un così ingiusto danno. Ed ecco la lettera:

«*Signor Direttore*,

«Non ci stupisce che a periodi la questione del pane si sollevi, quasi a naturale sfogo di cose, ben sapendo come sul prezzo del pane si pongano preconcetti di natura politica e sociale; e tutto questo proviene dal fatto che, malgrado le replicate richieste nostre, le autorità non si sono mai date la briga di ben calcolare i veri costi di produzione. Nei molteplici ordini del giorno votati nelle nostre assemblee sempre invocammo, come si invoca tuttora, l'urgenza della sistemazione del giusto prezzo del pane con lo stabilire un dato di panificazione perchè, dal punto di vista sociale, riteniamo che il consumatore ha il diritto di essere assicurato che quanto egli spende per provvedersi il suo pane quotidiano risponda a equi computi. Ora vediamo nuovamente riaffacciarsi la questione del pane, accomunandolo coi prezzi del grano. A parte quanto riguarda il prezzo del grano sino alla sua naturale trasformazione in farina, su cui con più competenza possono interloquire i mugnai, si cita per il pane il ribasso avvenuto in talune città e Comuni d'Italia, come ad esempio Milano, ma si ignora, o si vuol ignorare, che in detta città il pane comune è prodotto esclusivamente con farina al 75 %, tipo di farina questo ormai sorpassato e non più adoperato in Torino, ove si è generalizzato invece l'uso di farine di qualità migliore, quali la 0 sup. e la marca A, il cui prezzo varia da L. 138 a L. 145 al quintale. Affermiamo in modo categorico che le farine da 120 lire al quintale non sono nemmeno quotate sul mercato, per il semplice motivo che non ci sono, e se ci fossero non sarebbero adoperate perchè con tali farine, che sarebbero ad alta macinazione, si produrrebbe pane di infima qualità, ben differente da quello che si produce oggidì, di cui non vi è uguale in tutta Italia per la bontà, la leggerezza e la gustosità. A parte la citazione che il pane piccolo viene venduto a L. 1,90 al chilogramma questo è coerente a quanto è riconosciuto dal Municipio e cioè essere il pane di peso inferiore a 100 grammi a libero prezzo di vendita; quello da 100 a 250 gr. L. 1,75 e pane oltre i 250 gr. L. 1,60. E' poi vana la preoccupazione che il pane piccolo sia venduto in quantità maggiore di quello grosso, perchè è risaputo essere detto tipo di pane venduto in minima quantità, tanto al centro, quanto alla periferia della città.

«Rispondendo brevemente al «competente» facciamo notare che noi intendiamo ristabilire la verità con delle cifre: prendendo la media del prezzo della farina in L. 135, media ufficiale dei prezzi correnti più lire 22.16, costo di produzione, fissato dal Municipio, si ha L. 157,16 di spesa di produzione per q.le; moltiplicando la resa media fissata ora dal Municipio in Kg. 118,500 per lire 1,675 che è la media dei due prezzi attuali del pane (cioè 1,60 e 1,75 al Kg.) si ha un introito totale di L. 155,13 con la evidentissima differenza di L. 2,03, cifra che è la reale effettiva perdita a tutto danno del produttore. Più di tutto si tiene a far notare che l'articolista è stato tratto in inganno quando gli si fa notare che il compenso al fornaio torinese è di L. 7,10 per q.le a confronto di altre città che avrebbero cifre minori di compenso. Ben lieti saremmo se ciò corrispondesse al vero, ma invece ugualmente e categoricamente confermiamo di smentita, affermiamo, essere bensì vero che il compenso al proprietario è di L. 7,50 a Milano; di L. 8 a Venezia e Genova; ma è di L. 0,00 a Torino, e cioè il compenso al proprietario è completamente sacrificato, e inoltre con la perdita sopra segnalata. Circa poi i grissini, il loro prezzo elevato dipende dal fatto che detto prodotto non dà resa, e per di più è gravato da elevatissime spese di produzione».

La lettera prosegue poi affermando essere parto di fantasia che i negozi da panettiere siano stati ceduti in questi ultimi anni a prezzi elevatissimi, e conclude con accenni politici che non riguardano la questione specifica da noi sollevata del prezzo, cioè, del pane in rapporto a quello del frumento.

La scuola

L'istituzione dei corsi d'integrazione

I tanto attesi corsi d'integrazione sorgeranno finalmente anche a Torino. Quattro delle nostre scuole complementari infatti sono state ieri autorizzate ad istituirli, e sappiamo essere intenzione dei Presidi di aprirli senz'altro immediatamente. Le scuole sono: la Sommeiller, la Lagrange, la Valperga e la Regina Elena. In ognuna di queste scuole agli alunni della terza classe che ne facciano domanda verrà insegnato anche il latino per due ore settimanali, e verrà instituita una quarta classe — pari al 4.o anno dell'Istituto Tecnico — dove di 22 ore d'insegnamento 12 saranno date alla lingua latina. La tassa supplementare è di 100 lire; ma ne rimarranno esenti gli alunni che ne hanno diritto, come gli orfani di guerra ecc. Non sono ammesse classi aggiunte, ma noi vogliamo sperare che le classi instituite abbiano a bastare, e che a nessun allievo, dopo così lungo attendere, abbia a capitare la dolorosa sorpresa di trovarsi nuovamente tagliato fuori.

Gli esami di legislazione rurale nell'Istituto tecnico

Da parecchie parti ci si chiede se i licenziandi di Agrimensura verranno quest'anno interrogati all'esame in legislazione rurale. Rispondiamo che per la disposizione di cui all'art. 14 del R. Decreto del 14 ottobre 1923 — col quale sono stati approvati i nuovi programmi — i candidati tutti sono tenuti a presentare per l'anno scolastico 1923-24, il programma «effettivamente svolto». E' quindi fuor di dubbio che i licenziandi delle sezioni di agrimensura dei R.R. Istituti Tecnici non possono essere tenuti a rispondere anche sul programma di Legislazione Rurale, materia che essi non possono avere studiata, in quanto che dal vecchio ordinamento era assegnata al 4.o anno, mentre il nuovo l'ha posta nel 3.o, e perciò essi non l'hanno avuta l'anno scorso, nè l'avranno quest'anno.

Con quanta opportunità si creino quest'anno dei periti agrimensori del tutto digiuni di legislazione rurale, è facile pensare; ma la legge è fatta così e i licenziandi non possono averne colpa. Però si consolino considerando che, in compenso, faranno due volte la contabilità agraria, che prima s'insegnava nel 3.o anno ed ora si deve fare in 4.o. L'estate prossima, quindi, creerà dei periti agrimensori buoni contabili, ma ignari delle leggi che regolano giuridicamente la vita del mondo in cui dovranno operare.

Morte improvvisa

In piazza Emanuele Filiberto, un vecchio calzolaio, certo Luigi De Filippi, di 68 anni, nativo di Venaria Reale e qui abitante, in corso Napoli 2, è stato colto da gravissimo malore, che lo fece cadere a terra privo di sensi. Una guardia civica e un agente di pubblica sicurezza lo soccorsero prontamente e con una automobile pubblica lo fecero trasportare all'ospedale San Giovanni. Il De Filippi però spirava durante il tragitto, e il dottor Belinzzi dovette limitarsi a constatarne la morte, avvenuta per probabile sincope cardiaca.

Movimento economico

La composizione della vertenza alle officine Moncenisio

La vertenza salariale che era insorta, da tempo, alle «Officine Moncenisio», reparto di Condove, è stata definita amichevolmente mediante un compromesso fra i rappresentanti delle parti. La Ditta affermando essere necessari sacrifici per fronteggiare la concorrenza intendeva ridurre le paghe, mentre gli operai facevano osservare che da un anno a mezzo essi avevano acconsentito a continui sacrifici e non si sentivano di sopportare altre riduzioni di compensi. Di qui la vertenza.

Riunitisi i rappresentanti delle parti e cioè la Commissione operaia assistita dai signori Staffa e Frezia del Sindacato fascista metallurgici e l'ing. Schieroni, direttore generale delle officine assistito dagli ingegneri Ravenna e Ferraris, dopo un esauriente esame della situazione, si addivenne alla stipulazione di un compromesso, nel quale la Commissione interna a nome degli operai fece la seguente dichiarazione: «Gli operai dei reparti segheria, macchine a legno, fabbri, falegnami, montatura e riparazione carrozze, bagagliai, carri, verniciatori, tubisti e lastratori dello stabilimento di Condove, consci della gravità del momento attraversato dall'industria, e desiderosi, come già votarono all'unanimità in un precedente comizio di cooperare con tutte le loro forze colla Ditta perchè venga, nel comune interesse, felicemente superata la grave crisi presente, accetta la riduzione di paga oraria loro richiesta dalla Direzione. L'entità di tale riduzione non sarà uguale per tutti gli operai, ma verrà stabilita caso per caso dalla Direzione; in sua media non supererà il 5 % della paga media attuale degli operai dei reparti soprascritti. La sua applicazione anzichè immediatamente avverrà in due tempi e cioè: una prima metà a cominciare dalla paga che verrà riscossa il primo sabato del mese di gennaio 1924, e la seconda metà a cominciare dalla paga che verrà riscossa il primo sabato del mese di febbraio 1924. Gli operai si impegnano inoltre di aumentare in tali reparti il rendimento della lavorazione».

L'ing. Schieroni, rappresentante della Ditta, a sua volta, «dopo essersi compiaciuto delle buone disposizioni della massa operaia, che ha saputo giustamente comprendere e valutare la necessità del lieve sacrificio che la direzione si è trovata costretta — suo malgrado — a richiedere, ricordò alla Commissione interna che la Ditta non ha mai mancato di portare tutta la sua cooperazione pel conseguimento del maggior benessere materiale e morale dei suoi operai e ripete a questo proposito la raccomandazione già da lui fatta più volte, di costituire da parte dei suoi dipendenti di Condove uno spaccio alimentare cooperativo, sicuro che da esso verrebbe sensibilmente mitigato il disagio che loro proviene dal persistente elevato costo della vita, aggiungendo che a questo scopo la Ditta è sempre pronta a prestare il suo aiuto, sia finanziario, che di consiglio e d'esperienza. Manifestò quindi la sua speranza che la Commissione verrà subito interessarsi dell'importante questione e gli sottoporrà al più presto un progetto concreto, cosicchè possa essere finalmente portata a compimento una opera dalla quale dovrà conseguire sensibile benessere a tutta la massa operaia».

La proposta dell'ing. Schieroni venne accolta. Quindi, firmato l'accordo, gli operai vennero adunati a comizio. Parlarono ad essi i signori Motta, Degrandi, Staffa, Pozzo, dopo di che la riunione approvò l'operato dei suoi rappresentanti e ratificò l'accordo intervenuto.

Congresso dipendenti Enti locali

In questi giorni è stato tenuto il Congresso del Sindacato nazionale dipendenti Enti locali. Per la provincia di Torino erano presenti i signori Libani, rag. Vivarelli e avv. Bemogna. Fra le questioni trattate, emerse quella sullo stato giuridico, sulla quale il Congresso nominò una Commissione che fissò alcuni punti principali e caratteristici approvati dal Congresso. Sul tema del «Decentramento» venne votato un ordine del giorno con cui si plaude al Governo fascista da cui si spera una saggia politica di decentramento. Sul tema delle economie da realizzare da parte delle Amministrazioni venne approvata la relazione Magini. Infine sulla «Riforma degli istituti di pubblica beneficenza» la relazione di Poggioli e Magini venne parimenti approvata.

Dopo il Congresso, la Giunta esecutiva venne ricevuta dal sottosegretario Acerbo al quale consegnò un memoriale riassumente i voti del Congresso.

L'omaggio degli "Amici dell'Arte,, a Mario Costa e Rita Brondi

La Società «Amici dell'Arte» ha ieri sera ringraziato con molta eleganza due eletti e generosi artisti: Mario Costa e Rita Brondi, che insieme, coi due concerti nel salone della Promotrice delle Belle Arti, hanno riscosso tanto favore e ammirazione di pubblico. Alla mensa imbandita in loro onore al ristorante del Valentino convennero: il prefetto gr. uff. Palmieri, la prefettessa donna Rosalia Palmieri Trombetta con la figlia signorina Maria Carmen, la contessa Nigra Martin-Perolin, dama d'onore della Duchessa di Genova, il commissario prefettizio gr. uff. La Via, altre gentili signore dell'arte e dell'aristocrazia e uno scelto gruppo di pittori, scultori e giornalisti. Fra gli artisti ricordiamo il comm. Alloatti, presidente della Società, lo scultore Fiorentino, il prof. Serralunga, il cav. Bernatti, i pittori Piano e Ardulno, l'architetto Mancarelli, Bernardo Villa, la signora Ferrettini-Rossetti. Intervennero pure, tra gli invitati, il generale Costa, fratello del festeggiato, la signora Brondi, i maestri Gallino e De Napoli. Il presidente comm. Alloatti brindò calorosamente ai due artisti, esaltando in Mario Costa la perenne giovinezza della peregrinante arte italiana, e in Rita Brondi la gentile ispirata interprete della buona musica e del bel canto. E ancora egli ringraziò il Prefetto e il Commissario prefettizio dei cortesi aiuti dati alle iniziative del sodalizio artistico. L'aristocratica cena si chiuse col ringraziamento di Mario Costa, che, non avendo sotto mano un pianoforte, non potè esprimersi che con una parola: grazie! Ma prima, durante e dopo la mensa fu tutta una festa di omaggi e sorrisi attorno all'eminente musicista napoletano e alla sua squisita interprete.

Conferenza

Nel teatro degli Artigianelli, per iniziativa della «Giovane Montagna», il dott. Alessandro Baggio parlerà delle «Impressioni di un viaggio in India». La conferenza verrà illustrata da interessanti proiezioni.

Alla guardia medica

Alla Astanteria Martini è stato portato dalla Croce Verde il tranviere Giovanni Olivero, di anni 31, di Lucento, il quale presentava una ferita alla testa. Trovandosi in un gioco di bocce in corso Emilia, l'Olivero che assisteva ad una partita, fu colpito alla testa da una boccia malamente tirata da un giocatore. Il dottor Marconi gli medicò una ferita lacero-contusa e lo giudicò guaribile in quindici giorni.

— All'Ospedale San Giovanni è stato medicato dal dottor Bedarida certo Ferdinando Gentile, di anni 17, apprendista meccanico, abitante in via Rimini, 3, il quale, lavorando in un laboratorio metallurgico di via Monferrato, 4, aveva riportato ustioni di secondo grado al volto, per uno spruzzo di piombo fuso. Fu giudicato guaribile in venti giorni.

— Il capotecnico Antonio Lesenard, di 37 anni, abitante in strada Valsalice, 45, è stato vittima ieri di un gravissimo infortunio. Mentre lavorava nello stabilimento delle Manifatture Martiny, in via Verolengo, 372, la attirato da una cinghia, portato ad una altezza di circa tre metri e rilasciato a terra con violenza. Nella caduta riportò varie ferite, specialmente alla testa, che gli furono medicate poco dopo alla Astanteria Martini. Il ferito venne ricoverato con prognosi riservata.

La beneficenza

La Congregazione di Carità ha ricevuto le seguenti oblazioni, fatte in luogo di offerte di fiori: Banco di Napoli lire 300 in memoria del cav. Pelloslo; Alma e Lelio Debenedetti, L. 50; Giuseppina Amateis, L. 50; Giuseppe Caranzano, L. 50; Famiglia cav. Eugenio Pollastrini, L. 100; gli inquilini della casa, L. 100; famiglia Rossetti, L. 1000, tutti in memoria della signora Ernesta Rossetti Pezza.

I Divertimenti

DOUGLAS FAIRBANKS al CINEMA AMBROSIO suscita le più matte risate

Anche la nuova film di avventure, interpretata da Douglas, il grande Douglas, l'immensurabile Douglas, ha pienamente soddisfatto il pubblico torinese.

"S. M. Douglas,,

remolissima produzione della *United Artist*, possiede tutto ciò che ci vuole per divertire il pubblico in massa: la bizzarria del soggetto, le trovate sceniche, la *verve* suggestiva del più simpatico degli interpreti. Anche ieri, all'*Ambrosio*, tutto esaurito.

"I promessi sposi,,

in preparazione la più bella ed artistica cinematografia del celebre romanzo.

Al "VARIETÀ MAFFEI,,

Stasera, serata d'onore della

BLUETTE

in nuove interpretazioni, tra le quali,

La canzone dei goliardi

parole di alcuni studenti, musica del Cav. Piovano, coro di molti e allegri studenti. Successo veramente artistico e suggestivo della *Troupe Farnboni*, in cui la

BRONZI

la nota ed ammirata prima ballerina della Scala, di Milano, sfoggia con tecnica veramente eccezionale le sue insuperabili doti artistiche. Telefono 44-382.

"VITTORIA,, e "ROYAL,,

"Ai piedi del patibolo,,

è la quarta e penultima serie di

"VENTI ANNI DOPO,,

ed è anche la più drammatica. Il pubblico che affolla i due locali, ne subisce tutto il tragico fascino, è uno degli episodi più emozionanti e commoventi del celebre romanzo di Dumas padre rivive sullo schermo con una teatralità che impressiona.

— *Ralfo*, ventriloquo, e il *Trio Valdor*, attrazione, sono gli applauditi numeri di varietà di questa settimana al *Cinema Vittoria*.

Il MUSIC-HALL al "CHIARELLA,,

ANNA FOUGEZ e M.lle JULIE SEDOWA

continuano a furoreggiare al *Politeama Chiarella*, la Fougez in un rinnovato repertorio e con nuove elegantissime toilettes, la Sedowa nelle sue danze artistiche, coadiuvata dalla sua magnifica troupe. Tutto il programma, *adatto per famiglie*, raccoglie il consenso e gli applausi di pubblici affollatissimi.

Tutti accorrono per EDDIE POLO al CINEMA ITALA

Entusiastico successo ottiene da due giorni la film: *Sulle tracce del colpevole*, la emozionante seconda serie della grandiosa film americana di avventure *Il re dell'audacia*, di cui è protagonista Eddie Polo il temerario.

Le burle di JACKIE COOGAN e del suo protettore CHARLOT ai Policemen americani

tengono tutta un'intera parte della brillantissima film *The Kid* (*Il monello*), che da due giorni si proietta con successi colossali e interminabili risate

al SALONE GHERSI

In questa riuscitissima film, Charlot è comico e patetico insieme e raggiunge una rara efficacia di espressione con rapidi trapassi da vero artista. Dal canto suo il piccolo Jackie incanta lo spettatore col suo musetto intelligente, la mimica furba, le monellerie di buona lega, condite di golezza e di vivacità. Il pubblico è veramente deliziato da questi eccezionali interpreti.

Le imprese truffaldine del falsificatore di chèques

Qualche particolare è stato possibile raccogliere sulle imprese del truffatore di Banche Amilcare Perotti, arrestato a Torino. Egli fu fino al 1915 impiegato della Banca Belinzaghi a Milano, poi lasciato l'impiego si mise a commerciare in proprio dandosi specialmente alle speculazioni sull'acciaio. La guerra favorì questa sua iniziativa, cosicchè egli fu presto in grado di depositare alla Banca in cui era stato impiegato, ben 200 mila lire. Senonchè gli affari iniziatisi così brillantemente, successivamente andarono a male ed il Perotti dovette ritirare il deposito abbandonandosi poi ad una vita di imbrogli per mantenere quel lusso che ormai per lui era diventato un bisogno. Fu allora che pensò al modo di rimpinguare il portafogli forzando la mano alla fortuna. Ultimamente il Perotti — secondo si telefonano da Milano — fece staccare dalla Banca Belinzaghi cinque assegni pagabili su una Banca austriaca, per un importo di 92 mila corone equivalenti a poche diecine di lire. Avuti gli assegni li sottopose a radicali trasformazioni: il nome del mittente fu sostituito con quello di Monti; la Banca austriaca che avrebbe dovuto pagare gli assegni divenne una Banca svizzera, e le corone furono cambiate in franchi. Dei cinque assegni il Perotti potè esitarne due soltanto presso la Banca cantonale di Zurigo per l'importo di circa 21 mila franchi pari a 84 mila lire. Gli altri tre furono presentati alla Banca Federale succursale di Zurigo ed a quella cantonale di Ginevra, ma non furono accettati non avendo il presentatore regolari documenti di riconoscimento. La Banca Belinzaghi non ebbe quindi alcun danno. La questura di Milano si interessò essa pure della cosa e provvide a chiamare a San Fedele tutti i Monti residenti a Milano e che figuravano nel libro nero. Nessuno però fu trattenuto.

Si uccide con una rivoltellata

La «Croce Verde» ha trasportato ieri mattina alla Astanteria Martini un giovane impiegato, il quale si era ridotto in fin di vita sparandosi una rivoltellata al cuore. Quando la barella giunse alla guardia medica, egli era già spirato e il dottor Marconi, che lo visitò, non potè far altro che constatarne la morte. Il suicida è certo Mario Cogotti, di 28 anni, da Cagliari, commesso postale. Secondo dichiarazioni di parenti e persone amiche, il Cogotti si sarebbe ucciso in seguito a gravi dispiaceri e specialmente per difficoltà finanziarie creategli da una relazione amorosa.

REATI E PENE

Giuseppe e il tabarro

(*Tribunale Penale di Torino - Sez. VI*).

Non si tratta del casto Giuseppe, ma di Giuseppe Riccardi, il quale, la sera del 18 novembre 1922, si vide involare il «paletot», mentre lo aveva lasciato su un ballatoio ad asciugare. Bagnato era il «paletot» e... bagnato rimase il malcapitato suo proprietario. Si sa — poichè lo dice la storia — che il tabarro del casto Giuseppe fu poi trovato da Putifarre, con tutte le complicazioni che ci furono tramandate e riguardanti l'onore di madama Putifarre e la iniqua calunnia contro il giovane ebreo. Altre e ben diverse complicazioni sorsero per il pastrano del signor Riccardi, che — dopo averlo inutilmente cercato per ben tre mesi — lo trovò poi sulle spalle di tal Rapelli Giovanni, il quale, arrestato per furto, fu condannato, il 21 settembre u. s., dal Pretore Urbano di Torino a due mesi.

Su appello dell'imputato, il Tribunale riesaminò la causa e si convinse che il Rapelli non era l'autore del furto. Ma c'era il pericolo che l'appellante fosse condannato per ricettazione, perchè egli si giustificava di aver comperato il tabarro in una osteria di Porta Palazzo da certo Forno, che, all'epoca del primo processo, era detenuto per furto. Insomma, una singolare complicazione! Però le cose andarono bene, perchè il Tribunale ritenne responsabile il Rapelli della sola contravvenzione per incauto acquisto e lo condannò a duecento lire di ammenda. Così Giuseppe Riccardi riebbe il tabarro e il Rapelli la libertà. Solo il Forno ritornò alle carceri, ma nella «mise» leggera dei villeggianti alle Nuove.

Presidente: barone Accusani; P. M.: avv. Villa; Difensore: avv. Ferruccio Tos.

NOTE SPICCIOLE

Associazione universitaria studenti in medicina. — Stasera, mercoledì, alle 20.30, assemblea straordinaria all'Università.

Sindacato fascista professori medi. — Giovedì, ore 21, in via Cittadella, 3, assemblea generale dei soci.

Circolo Liberale Campidoglio. — Le iscrizioni ed i trasferimenti di sezione tanto per la lista politiche, quanto per la lista amministrativa, devono essere fatte entro il 15 dicembre. Presso la direzione del Circolo Liberale Campidoglio, via Locarno 25, e presso tutti i capi zona, tutte le sere dalle 21 alle 23, un incaricato è a disposizione per tutte le informazioni e per le pratiche necessarie.

Ordine delle cattriche. — Oggi, alle 16, assemblea generale.

Sindacato poligrafico fascista indipendente. — Stasera, ore 20.45, assemblea.

Un portafogli con denaro e documenti, fu smarrito da Giuseppe Silvestri, abitante in via Arsenale, 7, che si raccomanda a chi l'ha trovato.

Sindacato fascista postelegrafonici. — Domenica assemblea generale alle ore 10 alla sede.

Società mutilati. — Domani sera, giovedì alle 21, riunione in sede, in borghese.

Unione reduci Oriente Balcanico. — Giovedì, ore 20.30 riunione del Consiglio direttivo.

Sezione «Damiano Chiesa», A. G. F. — Gli avanguardisti devono trovarsi questa mattina mercoledì, alle ore 8, alla sede, in divisa.

Sezione «C. Battisti», A. G. F. — Questa mattina alle 7.30, gli avanguardisti si trovino alla sede, in divisa.

«Medaglia commemorativa francese». — Il tempo utile per la presentazione delle domande di concessione della medaglia commemorativa francese da parte dei militari italiani è prorogato fino a nuovo ordine.

Premi universitari. — Presso la nostra Università sono aperti i concorsi per i premi «Torre» e «Vallauri» e per la borsa «Carlo Bonino» per studenti universitari. Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria.

Stato Civile di Torino

27 novembre 1923

NASCITE: 27; maschi 13, femmine 14.

MATRIMONI: [illegible] Rodolfo, con [illegible] Giovanna — [illegible] dott. Flavio con Marianna Cibilda.

MORTI: [illegible] Giuseppina vedova [illegible], di anni 80, di Torino, negoziante, via Giulia, 8 — Fortunato Cristina vedova Bogliasino, id. 80, di Torino, agiata, via Rosalia, 1 — Demodici Giuseppe fu Mariolosco, id. 47, di Torino, panieraio, via Bava, 32 — Augero Giuseppa vedova Cappa, id. 79, di Altessano, casalinga, corso Francia, 188 — Agliano Maria m. Nova, id. 63, di Caselle T., casalinga, via Balbis, 14 — Arlando Margherita m. Martiglienco, id. 68, di Torino, casalinga, corso Francia, 96 — Sacco Marcella m. Dardi, id. 66, di Verolengo, casalinga, corso Regina Margherita, 120 — Tomatis Giovanni fu Giacomo, id. 80, di Villanova Mondovì, calzolaio — Vaglienti Michele fu Battista, id. 30, di Torino, verniciatore — Bottestrica Angela m. Vallino, id. 38, di Candelo, casalinga — Sirunsio Mariotta di G. Battista, id. 68, Carmagnola, agiata — Saletta Francesca fu Augusto, id. 44, di Mombello Monf., agiata — Abrate Michele fu Luigi, id. 74, di Saluzzo, manovale — Audenio Filippo fu Michele, id. 63, di Torino, merciaio ambulante — Ghiringhello Antonietta fu Giovanni, id. 66, di Aubervilliers, religiosa.

Minori d'anni sei 5. Totale 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune, 2.

ULTIME NOTIZIE

La crisi germanica

Dopo la rinuncia di Albert

Ebert non ha fatto altre designazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Albert ha rifiutato ufficialmente di occuparsi della composizione del Gabinetto tedesco, con una lettera da lui diretta al Presidente della Repubblica.

«*Ho accolto l'appello che lei ha fatto al mio patriottismo — dice la lettera — nella speranza di riuscire a convincere le persone più alte a collaborare con me alla formazione del Gabinetto. Le difficoltà suscitate dai partiti hanno impedito la realizzazione di queste speranze. Rimetto perciò nelle sue mani l'incarico ricevuto*».

Dopo questa lettera, Ebert non ha proceduto a nessun'altra designazione. La designazione Jarres, fatta ieri dai partiti borghesi, orientata verso la destra, nella speranza di riunire sopra il suo nome il consenso anche della parte più radicale (Jarres ha notoriamente partecipato alla rottura dei rapporti colla Francia) può dirsi anch'essa fallita. Ora si è messo all'opera Stegerwald, capo della frazione operaia del centro, e presidente delle Associazioni operaie cattoliche, e già presidente dei ministri prussiani.

Condizioni senza confronto

Ma è inutile raccogliere le voci di tutte le combinazioni, e seguire tutto lo svolgimento di queste operazioni. Più a lungo la crisi si trascina, e più le irrequietezze e le irresolutezze dei partiti si fanno evidenti. L'atteggiamento intransigente dei due partiti che hanno cagionato la crisi — i socialisti ed i tedesco-nazionali — rende impossibile ogni soluzione. Ai tedesco-nazionali erano state poste specialmente dai gruppi del centro certe condizioni di collaborazione, come il riconoscimento della Repubblica e del trattato di Versailles, condizioni che essi non credettero di accettare. I socialisti si accontentano di tenersi in disparte, e di negare a priori ogni fiducia ed ogni approvazione ad un blocco borghese, nella segreta speranza di essere chiamati a costituire da soli un gabinetto socialista operaio, o magari nella speranza di essere richiamati con particolari riguardi ad una nuova grande coalizione coi partiti borghesi. Sintomatico a questo proposito è una notiziola del *Vorwaerts* di questa sera, in cui si dice «che il più grave scoglio da superare è quello dello stato militare eccezionale; e che se i partiti borghesi si accordassero sopra l'abolizione di esso, non è detto che ogni possibilità di collaborazione fra socialisti e borghesi debba considerarsi a priori esclusa».

Intanto il paese, senza un Governo, va avanti non si capisce come. La stabilizzazione artificiale della moneta, iniziata da più di una settimana, ha avuto effetti straordinari, che certo non prevedevano i fautori della moneta nuova e dei prezzi in oro: cioè ha avuto per effetto che i prezzi ora aumentano giorno per giorno. Tutti gli effetti che dal provvedimento ci si attendevano, sono così resi vani. Ogni venditore impone cervelloticamente i prezzi, li raddoppia e li arzigogola a suo piacimento. Oggi i giornali hanno adottato essi pure il prezzo in marchi oro. Un esemplare costa venti centesimi di marco-oro (lire 1,25).

Dimostrazioni dei comunisti

I comunisti hanno cercato di sfruttare tali condizioni (che sarebbero intollerabili fra tutti i popoli, eccettuato il tedesco, in cui il sentimento dell'ordine e della disciplina è forte oltre ogni limite) inscenando per oggi grandi dimostrazioni di protesta per lo scioglimento del partito comunista. In seguito allo scioglimento del partito, la centrale comunista ha deciso che il partito rimanga egualmente in vita. Al posto della centrale, è stato creato un direttorio, che avrà la sua sede all'estero. Il partito annuncia inoltre severe misure di epurazione in seno al partito stesso, ed un severo controllo per le nuove ammissioni.

Il programma della dimostrazione odierna, dettato dalla Centrale Esecutiva di Mosca, si limitava ad una semplice passeggiata per le vie centrali e nei quartieri degli edifici pubblici. Ma, come si sa, da cosa nasce cosa; e i comunisti speravano in scontri vivaci colla polizia. Le dimostrazioni invece hanno avuto pochissima eco; e si sono limitate alle colonne di alcune centinaia di dimostranti, facilmente contenute dalla polizia. La situazione è parsa per un po' di tempo invece minacciosa nell'isola della Sprea, davanti al palazzo comunale. Qui tre o quattro mila persone assunsero un contegno straordinariamente ostile verso la polizia, la quale dovette ripetutamente sparare in aria. Furono operati venti arresti. Non si hanno a deplorare feriti. Fra gli arrestati si trova anche la nota deputatessa comunista alla Camera Prussiana, Rosa Wolfstein, arrestata in flagrante aizzamento verso la polizia.

Tranne questi incidenti, che sono terminati al cader del giorno, Berlino, tutta avvolta in una densa nevicata, è rimasta completamente calma, e non ha avuto altro incaglio al traffico cittadino che quello arrecato dalla parziale interruzione del servizio tranviario.

Hitler internato in una casa di salute?

Il disgraziato colpo di Monaco dell'8 novembre continua ad avere le sue postille, che lo rendono sempre più interessante. Si apprende oggi da un organo nazionalista borghese che Hitler è stato internato in una casa di salute, per essere sottoposto alla osservazione del suo stato mentale. I medici avrebbero constatato in lui una mania di grandezza congiunta alla mania di persecuzione. Masaniello!...

Ludendorff ritrova intanto la voce e lo spirito. In una lettera scritta ad un amico di Brema, che gli aveva annunciato l'insuccesso elettorale del partito popolaresco nella città libera, Ludendorff si scaglia contro le parole pronunciate recentemente da von Kahr: «Il popolo non mi interessa»; e continua: «Non si è mai parlato in nessuna città tedesca in un modo più vergognoso e più falso, come ora, per opera di von Kahr e consorti. Il popolo è buono; i capi sono guasti». **P. M.**

Verso nuovi giorni burrascosi?

La questione che ora si presenta alla Commissione delle riparazioni — Esorbitante pretesa francese — La pelle dell'orso...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

La partenza di Sir John Bradbury, da me preannunciatavi or sono quattro giorni, ed effettuatasi ieri sera, ha improvvisamente paralizzato la Commissione delle riparazioni, riducendo la seduta di stamane ad una vacua battuta di aspetto, ed obbligando il signor Barthou a rinviare a venerdì la discussione dei delicati problemi all'ordine del giorno, di cui vi tracciai ieri le linee essenziali.

Come ci attendevamo, la tregua aperta nel dissidio franco-inglese dalla decisione unanime della Conferenza degli Ambasciatori non è durata a lungo: e l'opinione viene oggi volgendosi di nuovo verso giorni burrascosi. Non vi esporrò di nuovo i termini della vertenza, che vi ho già illustrata a più riprese. La sostanza di essa sta nella necessità di affrontare una buona volta da principio la questione della legalità o illegalità dell'occupazione della Ruhr. L'equivoco in materia non è più possibile. Sinchè la paralisi del bacino minerario rendeva la portata pratica dell'operazione assolutamente nulla, la questione di principio non aveva se non una importanza accademica. Ripreso il lavoro, ripresa la produzione, l'eventualità dell'una o dell'altra destinazione della somma che le potenze occupanti potranno ricavare in forza del fatto dell'occupazione, obbliga a decidere della figura giuridica dell'occupazione stessa, decisione che sin qui, per riguardo verso la Francia, era stata omessa.

Vi dissi ieri sera del dilemma di fronte al quale si trova la Commissione delle riparazioni nel momento in cui Francia e Belgio le chiedono di disporre la destinazione dei proventi delle tasse prelevate dalla Ruhr nelle casse delle rispettive forze di occupazione. Secondo le notizie odierne, l'Inghilterra si proporrebbe di girare l'ostacolo, domandando che le somme percepite, non importa a quale titolo e per la quale via dai franco-belgi nella Ruhr, a partire dall'11 gennaio, vengano integralmente versate nella cassa della Commissione delle riparazioni, la quale le terrebbe in sequestro provvisorio, fino a che un accordo al riguardo non sia intervenuto fra gli Alleati.

La proposta ci sembra corretta; e confessiamo di non vedere quale ragione valida Parigi e Bruxelles, dove, da undici mesi, non si cessa dal ripeterci che i franco-belgi sono entrati nella Ruhr in nome della difesa di tutti gli Alleati e per la tutela degli interessi potrebbero addurre, per rifiutarsi ad una soluzione, la quale, determinando la creazione di un fondo riparazioni interalleato, non potrebbe considerarsi se non come il coronamento logico del loro successo, mentre non pregiudicherebbe in nulla lo sgravio delle spese militari sopportate dagli occupanti, il giorno in cui la comunità degli interessi riconoscesse la legittimità dei proventi realizzati, e quindi la possibilità di procedere d'accordo, e secondo le percentuali previste dal Trattato o dalla Commissione delle riparazioni. Ma tali non paiono invece le intenzioni del Governo francese.

Il Governo francese, fondandosi sull'articolo 17 del Trattato di Versailles, nonchè sugli accordi di Wiesbaden, si proporrebbe di affermarsi in diritto di fare sue tutte le prestazioni e riparazioni in natura percepite nei territori occupati, e ciò senza bisogno di sollecitare alcun consenso da parte della Commissione delle riparazioni; e per lo meno di preferare del totale il rimborso delle spese militari sostenute, ma non soltanto delle spese rese necessarie dall'occupazione della Ruhr, bensì anche di quelle inerenti all'occupazione dei territori tenuti prima dell'11 gennaio. La pretesa sarebbe, come vedete, esorbitante, e tale da autorizzare le previsioni più fosche sull'esito della battaglia imminente all'*Astoria*, se il precedente del discorso di Neuilly e della successiva ritirata dalle avanzatissime posizioni francesi, non autorizzasse a fare su quelle previsioni una buona tara.

Ma pur tenendo conto di questo precedente, e dell'universale tendenza dei Governi, come degli uomini, a domandare dieci, ed a sperare cinque, per ottenere uno, sta di fatto che quelle due tesi contrapposte non sono delle più facili a conciliare, e che non le vedremo conciliate troppo presto: tanto più che, come tutti capiscono, la questione del rimborso delle spese di occupazione non è se non la corteccia di un quid nascosto e passato nel silenzio, consistente nel pericolo di un graduale restringersi di nodi ed alleanze economiche franco-tedesche. Se si potesse mettere in chiaro il valore di questa incognita, l'enigma della situazione europea sarebbe bello che svelato, e la cristallizzazione della nuova materia politica oggi vagante allo stato gassoso potrebbe aver luogo nel giro di pochi mesi. Ma disgraziatamente, su questo punto, nè in Francia nè in Germania nè in Inghilterra si posseggono idee chiare. Le forze che agiscono in favore di un avvicinamento economico franco-tedesco bilanciano probabilmente fino a questo momento quelle che lo ostacolano; e gli stessi autori degli accordi firmati a Duesseldorf non sanno ancor nemmeno alla lontana quello che ne uscirà. Ed opportuna ci sembra per tutti gli aspetti la proposta sospensiva, attribuita all'Inghilterra, la quale darebbe modo di stare a vedere, prima di adottare una linea di condotta decisiva sulla portata effettiva degli accordi stessi.

Alla fine dei fini, siccome in ambienti assai bene informati si ritiene che i contratti di Duesseldorf sono viziati da tante ragioni organiche di caducità da doverne prevedere la denuncia per un tempo ancor più prossimo dell'aprile 1924, sarebbe stata, da parte degli alleati, una sciocchezza, quella di impegnare una battaglia per dividersi la pelle dell'orso... **C. P.**

I Reali di Spagna negli scavi di Pompei

Napoli, 27 notte.

Dopo la colazione all'«Hôtel Suisse» i Sovrani di Spagna si sono recati a visitare gli scavi. La visita è durata un'ora e re Alfonso vi ha dimostrato vivissimo interessamento. Dopo gli scavi, i Sovrani visitarono il Santuario di Pompei, ove hanno ricevuto una solenne accoglienza da parte dei figli dei carcerati e delle orfanelle della Vergine di Pompei. Nel Santuario sono stati offerti alla Regina di Spagna e alla Duchessa d'Aosta ricchi doni, cioè una corona della Vergine in oro massiccio e preziosi libri da Messa. I Sovrani sono poi ritornati a Napoli alla Reggia, quindi si recarono alla Reggia di Capodimonte per il pranzo loro offerto dai Duchi d'Aosta. Durante il pranzo nei giardini della Reggia ha avuto luogo una serenata popolare. Sono state cantate varie canzoni napoletane, ascoltate con vivissimo compiacimento dagli augusti ospiti. Nella Reggia è seguito il ballo protrattosi fino a tarda ora della notte.

Un marinaio olandese ucciso a Napoli dai fascisti

Napoli, 27, notte.

Cinque marinai olandesi appartenenti all'equipaggio del piroscafo *Flensburg*, transitando stanotte verso le 2 in via Marina si sono imbattuti in due donnine passeggiatrici con le quali hanno preso a conversare. Ad un certo momento la discussione è divenuta clamorosa tanto da richiamare l'attenzione di tre militi della milizia portuale fascista, i quali sono accorsi. Il loro intervento però è stato male accolto dagli olandesi. Ben presto si è trascesi a vie di fatto ed i fascisti, perchè inferiori di numero, hanno estratto le rivoltelle per difendersi. Alcuni colpi sono partiti e il marinaio olandese Leendert Blussard è caduto al suolo ferito da un colpo di rivoltella alla testa. E' stata disposta una severa inchiesta da parte delle autorità giudiziaria e fascista.

Statistiche e curiosità della lotta elettorale inglese

L'appassionarsi delle masse - Concorsi a premio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Escono stasera le cifre esatte dei candidati alle prossime elezioni. Le nomine ufficiali sono avvenute ieri; ma le prime statistiche erano scorrette. Il partito conservatore porta 500 candidati; quello liberale 445; e quello laburista 418. Vi sono poi 8 candidature di cooperazionisti; 9 di indipendenti di vario genere; 4 di comunisti, e 2 di nazionalisti irlandesi. Cinquantatre candidati, in maggioranza conservatori, sono stati eletti immediatamente, in mancanza di competitori.

Questa statistica implica candidature multiple in molti fra i 615 collegi in cui è suddivisa la Gran Bretagna. Ci sono infatti 250 circoscrizioni in cui scendono in campo tre candidati, uno conservatore, uno liberale e uno laburista. Lloyd George diceva ieri che Baldwin spera di suonare il peana sopra il triangolo (il gioco di parole si riferisce al noto strumento musicale). Il partito conservatore infatti confida di ottenere una maggioranza, sia pure parziale, nella più parte dei collegi con candidature trine. Le correnti progressiste vi rimarranno divise; e quelle conservatrici saranno il terzo gaudente fra i due litiganti. La previsione tuttavia è respinta dai liberali, che sperano di incamerare i voti di molti elettori dei conservatori nelle ultime elezioni, poscia piombati nella delusione. I liberali sono però in grande corruccio per la mancata possibilità di un accordo preliminare coi laburisti, allo scopo di diminuire la scissione dei voti progressisti in molti collegi. Vi sono poi due collegi dove le candidature sommano a 4.

Oltre trenta donne scendono ora in lizza: fra di esse alcune dame dell'alta aristocrazia, da un lato, e dall'altro massaie della piccola borghesia, senza contare una ex-domestica, che si batte sotto i colori laburisti. Vi è anche un collegio in cui due candidature femminili sono direttamente in contesa: una è rappresentata da una signora che fu fra le più ammirate stelle del teatro di operette, e che sotto lo standardo conservatore riuscì eletta in una elezione suppletiva della scorsa estate: la sua competitrice è una borghesuccia locale. Il collegio è campagnolo. Vi manca soltanto un poeta arcadico, per cantare la graziosa tenzone.

Alcuni fra i maggiori giornali londinesi, per interessare i loro lettori allo svolgimento della lotta elettorale, in modo particolare, hanno indetto dei concorsi a premio di vario carattere. I giornali liberali *Daily News* e *Star*, i quali appartengono ad una stessa amministrazione, offrono un complesso di mille sterline di premi per i migliori pronostici sul risultato delle votazioni. Un primo premio di 500 sterline sarà dato a chi prevede colla massima approssimazione il numero esatto dei deputati liberali, conservatori, laburisti che saranno eletti. Il secondo premio sarà di 250 sterline, il terzo di 100 sterline, il quarto di 50 ed il rimanente della somma sarà suddivisa in quattro premi di consolazione di 25 sterline ognuno. Un altro giornale offre premi per quei lettori che manderanno 24 ore prima dell'elezione un pronostico del numero dei voti complessivi conseguiti da ciascun partito; un terzo ha offerto una serie di premi, variante da 25 a 5 sterline per una mezza dozzina di canzoni anti-protezioniste, che si possano adattare ad arie ben conosciute e popolari nel presente momento. Tutti i giornali stanno poi facendo ogni sforzo possibile per essere in grado di annunciare ai rispettivi lettori, nelle ventiquattro ore successive alla votazione, il risultato della medesima, usando, a seconda dei casi, le segnalazioni luminose, il telefono senza fili, la radiotelegrafia e perfino gli aeroplani.

Queste piccole curiosità della lotta elettorale nulla tolgono alla sua serietà generale; e all'accanimento progressivo con cui è combattuta. Non pochi fra i ministri e fra gli uomini maggiori dei vari partiti cominciano a sentirsi minacciati nei loro propri collegi. La gente vuole scrutare bene le loro idee; essa cerca veder chiaro nella complessità enorme della questione doganale sul tappeto. L'istinto e l'abitudine del dibattito politico sembrano risorti fra le masse, dopo l'apatia degli ultimi anni. **M. P.**

La Conferenza di Tangeri alla vigilia di una "felice,, soluzione?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Un'informazione del *Times* dice che la Conferenza sulla questione di Tangeri, la quale prosegue da qualche tempo a Parigi, è alla vigilia di una felice conclusione. Il giornale non offre particolari. La felicità della conclusione, peraltro, non può essere, a quanto è dato arguire, che sotto l'aspetto anglo-francese.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dal canto suo scrive: «Bisogna ricordarsi che gli interessi finanziari inglesi e spagnuoli sono strettamente intrecciati; mentre, nei riguardi della partecipazione italiana alla Conferenza per Tangeri, Madrid senza dubbio teme che, se insistesse sopra tale partecipazione, la Francia manderebbe ad effetto la sua minaccia, mandando a monte la Conferenza. Mancando dell'appoggio inglese sopra questo punto, la Spagna ha avuto la sensazione di non poter prendere alla Conferenza una direttiva risoluta, nel senso della partecipazione italiana».

Lo stesso informatore prevede la prossima presentazione dell'accordo dei periti ai Governi francese, inglese e spagnuolo, per la loro approvazione finale. Dopo di che lo statuto verrà sottoposto agli altri firmatari del Trattato di Algesiras. «I periti inglesi — assicura l'informatore — sono riusciti a garantirsi la porta aperta per il commercio generale, e l'eguaglianza dei diritti nell'uso del porto di Tangeri e negli appalti per il suo ingrandimento. La Spagna, da parte sua, otterrà una rettifica di frontiera, che migliorerà i suoi sbocchi economici al mare. Per altro, sotto il punto di vista politico e giuridico, la Francia ha realizzato molto, ottenendo in favore del Sultano, da essa protetto, una considerevole misura di controllo e soprattutto l'enclave». Si tratta di un controllo non puramente nominale, ma molto positivo: «Il nuovo regime — soggiunge l'informatore — risulterà forse meno internazionale, per quanto riguarda gli stranieri, che il regime delle capitolazioni della Turchia di anteguerra...». **M. P.**

Ex comunista bastonato a sangue a Mongrando

Biella, 27, notte.

Nel novembre del 1921, certo Amleto Guabello, di anni 31, dimorante a Mongrando, che in quell'epoca professava idee comuniste, prendeva parte ad una rissa scoppiata in paese fra alcuni individui, a causa di divergenze politiche. Nel processo che ne seguì, il Guabello, imputato di ferimento, veniva condannato a circa 3 anni di reclusione; ma in virtù del recente Decreto di amnistia, usciva dal carcere prima del compimento della pena. Da dodici giorni era tornato in paese, profondamente mutato nelle sue abitudini, desideroso di dimenticare nel lavoro il suo triste passato. Ieri sera, dopo aver preso parte come musicante ad una festa del paese, rincasava in compagnia di un fratello e di una sorella, quando a pochi passi dalla propria abitazione fu accerchiato da un gruppo di individui. Secondo la sua deposizione, costoro che lo avevano atteso nella oscurità della via, erano muniti di bastoni e portavano in capo un berretto nero. Gli aggressori, dopo aver espresso il loro malumore di vederlo fuori del carcere, prima lo malmenarono, quindi lo bastonarono a sangue. Il Guabello non riuscì ad individuare gli aggressori, che si ha ragione di presumere fossero forestieri. Poco lontano infatti stazionava una automobile a motore acceso, che quando l'aggressione fu compiuta, si allontanò precipitosamente.

Il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro

Un memoriale sulle organizzazioni

Milano, 27, notte.

Ieri ed oggi si è adunato a Milano il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro. Erano presenti l'on. D'Aragona, l'on. Azimonti, Maglione, Viliani, Prejalmini, Galli, Bensi, Corbella, gli on. Buozzi, Belelli, Sardelli, Zirardini, Reina, Baldini, Quaglino, Alberti, Mazzoni e Dugoni. Assisteva alla seduta, espressamente invitato, Emilio Colombino, presidente del Consorzio operai metallurgici.

L'on. D'Aragona riferisce dettagliatamente sui lavori del Consiglio direttivo dell'Internazionale di Amsterdam e su quelli del convegno dei segretariati professionali internazionali, illustrando le deliberazioni prese dai due consessi, deliberazioni che furono pubblicate nel numero scorso di *Battaglie Sindacali*. Lo stesso on. D'Aragona informa il Consiglio sulle decisioni del Comitato esecutivo circa i soccorsi alle organizzazioni consorelle di Germania. Il Consiglio approva unanimemente la relazione del segretario generale. L'on. D'Aragona comunica due lettere della Federazione tessile e della Federazione dei Sindacati postelegrafonici, colle quali le due organizzazioni espongono il proprio particolare punto di vista circa l'azione sindacale nazionale. I consiglieri presenti espongono a loro volta la situazione delle organizzazioni da essi rappresentate, con particolare riferimento alle agitazioni in corso.

Emilio Colombino informa minutamente il Consiglio sugli incarichi avuti da diverse organizzazioni confederate e sulle questioni discusse nei suoi ultimi colloqui col capo del Governo. Sulla relazione di Colombino si svolge un'ampia discussione, alla quale partecipano tutti i presenti. A conclusione si vota il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, che trae inequivocabili norme per la sua azione ed il suo indirizzo dall'ordine del giorno approvato nel Convegno confederale dell'agosto u. s.; considerato che ogni sforzo confederale, anche in vista di un'efficace trattazione delle vertenze sindacali, deve tendere pregiudizialmente all'effettivo riconoscimento del diritto di esistenza e di azione nell'ambito delle leggi, che costituiscono la garanzia di libertà per tutti, e quindi il diritto di civile convivenza delle organizzazioni sindacali; nel mentre prende atto delle comunicazioni della segreteria in merito alla preparazione del memoriale già deliberato nell'ultima sua riunione, memoriale che dovrà documentare le illegalità e le sopraffazioni di cui ancora e giornalmente sono vittime le organizzazioni confederali, decide di insistere nelle osservazioni e proposte avanzate in merito al progetto di legge per la registrazione dei concordati di lavoro, e nelle altre richieste interessanti le diverse categorie di lavoratori, e perchè esse siano esaminate e discusse indipendentemente da considerazioni o fatti estranei al movimento sindacale».

Riapertura d'istruttoria del mistero criminale di Porta Romana

Le smentite del Commissario Vellucci

Milano, 27, notte.

La notizia circa la riapertura dell'istruttoria sul delitto di Porta Romana è stamane confermata dai giornali milanesi. L'istruttoria sarebbe stata affidata al giudice istruttore cav. Marano. Nuovi interrogatori saranno fatti: sarà così interrogato per rogatoria il vice-commissario Vellucci, e sarà nuovamente udito il detective Emilio Ferrari, che condusse le indagini sul fattaccio, indagini che sboccarono nell'arresto del «Neghar» e compagni. L'accusa al «Neghar» ed ai suoi malcapitati compagni — secondo la *Sera* — altro scopo non può aver avuto che quello di sviare le ricerche dei veri colpevoli. Poichè tale accusa è stata mossa da gente rimasta sempre nell'ombra, è oggi necessario svelare anche questo mistero, è necessario rintracciare questa gente.

Intanto la Questura comunica stasera una lettera dell'avv. Benedetto Vellucci, vice-commissario di P. S., nella quale si smentiscono recisamente tutte le dichiarazioni che il Vellucci, secondo alcuni giornali, avrebbe fatto sull'assassinio della Carlotta Testa. L'autorità di P. S. poi rende noto che: 1.o) dall'esame delle pratiche relative all'omicidio di Carlotta Testa non risulta che il vice-commissario Vellucci abbia mai inviato alla Questura informazioni o rapporti circa l'omicidio stesso; 2.o) che detto vice-commissario non fu affatto trasferito da Milano per atti inerenti all'omicidio della Testa, sibbene esclusivamente per motivi di servizio; 3.o) che nessun provvedimento disciplinare fu iniziato a carico del Vellucci.

Studente veneto che si uccide per una punizione inflittagli

Una dimostrazione dei compagni

Venezia, 27 notte.

Uno studente del terzo corso della scuola industriale «Rossi», il diciottenne Nino Calterino di Malano (Udine) si accorò tanto per una punizione inflittagli dal direttore ing. Aldo Gagliardi, che chiusosi nella camera che aveva in comune col condiscepolo Giuseppe Valerio all'albergo al Duomo, si sparò un colpo di rivoltella. Versa in condizioni gravissime. Sul comodino fu trovato un biglietto che dice: «Per non sporcarmi le mani del sangue del direttore». La notizia suscitò viva eccitazione fra i 400 studenti della scuola, i quali disertando subito le lezioni col proposito di non ripresentarsi se non quando fosse allontanato il direttore, al quale attribuiscono un contegno eccessivamente energico. Essi si recarono a conferire col sindaco avv. Franceschini, che li invitò alla calma, mentre un gruppo manifestava il proposito di allontanare il direttore colla forza. Gli studenti si sono recati poi a protestare anche da altri funzionari e quindi si riunirono a comizio e nominarono un direttorio con pieni poteri per esperire quelle pratiche che ritengano opportune per ottenere la sostituzione del direttore.

TEATRI

«Carnevale» di F. Molnar a Roma.

Stasera al teatro Argentina la Compagnia drammatica Alda Borelli ha rappresentato per la prima volta in Italia la commedia in tre atti *Carnevale*, di Francesco Molnar, l'autore drammatico ungherese che ha già dato alle scene il *Diavolo* e la *Leggenda del sobborgo*. *Carnevale* è una ardita concezione drammatica, che vuol porre in raffronto l'idealismo e il realismo della vita. La trama della commedia è basata sull'avventura di una gran dama, la quale avendo rinvenuto durante una festa un diamante di inestimabile valore, concepisce di servirsene per realizzare il voto che essa sogna col suo amante, appartenente anch'egli alla nobiltà. Ma gli scrupoli rendono dubbioso il giovane innamorato della gran dama, e questa, constatando come il suo sogno non sia stato compreso, abbandona l'amante, restituisce la gemma trovata e prosegue a vivere col marito. L'esito del lavoro fu contrastato. Vi fu una chiamata con applausi, repressi da zittii e fischi, ad ogni atto.

Il concorso pel teatro dialettale bolognese.

La Commissione esaminatrice delle commedie presentate al concorso indetto dal «Resto del Carlino» per la rinascita del teatro dialettale bolognese promossa dallo stesso giornale, ha terminato i suoi lavori. I copioni presentati erano 29. La relazione conclude proponendo di dividere il premio di L. 4000 fra i seguenti lavori in tre atti: «El Merel Bianch» di Ugo Palmerini; «I benefattur» del defunto scrittore Gaetano Bendini; «Un bon omen» di Anselmo Buriani; «I lavandar» del pittore-scenografo Carlo Gardinghi e la commedia in un atto: «Un miracolo di Sant'Antonio» di Albino Bulgarelli.

Rumoroso dissidio tra i sindacati fascisti e un assessore ex-combattente a Genova

Genova, 27, notte.

L'agitazione dei sindacati fascisti per la questione delle automobili di piazza, si è manifestata anche oggi in forma rumorosa, tantochè sono intervenuti i carabinieri per far cessare uno charivari che i conducenti di automobili avevano inscenato dinanzi al palazzo Tursi, suonando trombe e trombette delle loro vetture. Stasera si è riunito il Consiglio comunale. Prima di aprire la discussione sull'ordine del giorno, l'assessore Caldani ha esposto l'attuale stato della vertenza coi sindacati fascisti, chiarendo quanto ha fatto e che risponde, disse, al preciso interesse della cittadinanza. Perciò non intende piegarsi a nessuna imposizione. Il consigliere Barbagelata del gruppo combattenti e mutilati ha avuto parole di aspra deplorazione per tutti coloro che hanno preso a bersaglio l'assessore Caldani, valoroso mutilato, e il sindaco, senatore Ricci, ha espresso a quest'ultimo la completa solidarietà di tutto il Consiglio. La presenza nell'aula di numerosi fascisti ha provocato qualche battibecco che non ha avuto altro seguito dato l'imponente apparato di forza che aveva occupato palazzo Tursi.

La crisi comunale di Cerrione

Una protesta dei dimissionari

Biella, 27, notte.

I consiglieri liberali del comune di Cerrione hanno rassegnato in massa le dimissioni. Nella comunicazione ufficiale inoltrata al sottoprefetto, essi elencano i motivi che li hanno determinati a prendere tale deliberazione. Usciti vittoriosi dalle elezioni generali dell'ottobre 1920, rimasero sempre uniti nella lotta contro la combattiva minoranza socialista, guidata dall'ex-sindaco Grondana. Ma la loro compattezza venne in seguito a mancare, per opera dell'attuale sindaco, in seguito alla sua iscrizione al partito fascista. Egli si diede a combattere l'Amministrazione di cui faceva parte, tanto che i consiglieri furono indotti a vivaci proteste. In seguito, sei consiglieri della minoranza furono indotti a dimettersi, e si tentò pure di far dimettere i consiglieri della maggioranza, che però risposero con una unanime ripulsa. La lotta iniziata dal sindaco fascista per sciogliere l'attuale Amministrazione, continua tuttora. Per tutti questi motivi, i consiglieri liberali, hanno dichiarato che, pur sentendosi seguiti con simpatia dalla quasi totalità della popolazione, mentre deplorano la presente crisi non a loro imputabile, rassegnano in massa le dimissioni dalle loro cariche nelle mani del rappresentante del Governo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Un grave incendio ha distrutto a Pessano presso Gorgonzola, una cascina cagionando un danno di circa 100 mila lire.

Il cadavere di un uomo decapitato è stato trovato dal personale ferroviario sulla linea Lecco-Monza all'imbocco della galleria di Santo Stefano. Non è stato possibile identificare lo sconosciuto che è dell'apparente età di trent'anni. L'autorità crede trattisi di un delitto.

DA GENOVA

La salma del tenente di vascello argentino Esteban Zanni, è giunta da Pisa per essere imbarcata sulla nave trasporto «America». Lo Zanni, com'è noto, precipitò in mare a Pisa, il 25 agosto u. s. mentre pilotava in un volo di prova un idroplano acquistato dal suo Governo.

DA ALESSANDRIA

L'Ufficio Provinciale per le pensioni di guerra avverte che con il 31 dicembre 1923 scade il termine perentorio stabilito dalla legge per la presentazione delle istanze per il conseguimento di pensioni ed altri assegni privilegiati di guerra, nonchè delle istanze per la concessione della polizza gratuita di assicurazione dei combattenti. Le istanze suddette devono quindi essere, entro la data del 31 dicembre 1923, presentate all'Ufficio Provinciale per le pensioni di guerra presso la prefettura di Alessandria. Al predetto ufficio dovranno pure essere trasmesse entro il termine indicato, le istanze che si trovino in istruttoria presso Municipi e Enti ed Associazioni aventi per fine l'assistenza ai combattenti, agli invalidi, alle famiglie dei caduti.

Per i segretari e dipendenti degli Enti locali. — La Commissione paritetica composta della rappresentanza dei sindaci e dei dipendenti degli Enti locali per la formazione del regolamento organico per la provincia di Alessandria ha compiuto il suo lavoro ed il regolamento avuta l'approvazione del Prefetto è stato a cura del Segretariato provinciale del Sindacato dato alla stampa e sarà trasmesso per copia alle Amministrazioni comunali.

Nelle elezioni amministrative di Vignale è riuscita la lista concordata tra i fascisti e gli agricoltori aderenti ai sindacati nazionali.

Pro tubercolotici di guerra è stato inaugurato un banco di beneficenza organizzato da apposito comitato.

Hanno dovuto fuggire dalla sagrestia di S. ... tonio a San Michele perchè disturbati nella loro impresa sacrilega, ignoti ladri.

E' stato arrestato per truffa certo Ugo Vanaluti, di 30 anni, da Prato.

DA BIELLA

Si è costituito certo Coda Cap Gregorio, da Cossila, condannato dal Tribunale di Biella a tre mesi di reclusione per furto consumato in Pollone fin dal novembre dell'anno scorso.

Un diverbio, fra l'operaio Frisella Livio, rimasto soverchio, e l'assessore di Salussola, Carrati Serafino, fascista, degenerò in un violento pugilato con la peggio di quest'ultimo. Nel timore di eventuali rappresaglie fasciste l'autorità ha provveduto alla tutela dell'operaio, facendolo arrestare.

DA CHIVASSO

Un corso d'integrazione è stato istituito, con recente decreto, presso la R. Scuola Complementare. Il corso sarà affidato al Liceo Scientifico ed all'Istituto tecnico superiore. Gli studenti provvisti di licenza tecnica e che non avessero trovato posto in altri Istituti, possono immediatamente inoltrare domanda di iscrizione presso la presidenza della Scuola.

DA CASALE MONFERRATO

Accogliendo le dimissioni del sindaco cav. Di Sannazzaro, l'amministrazione di Giarole Monferrato ha nominato in sua vece il sig. Vitale, agricoltore.

DA NIZZA MONFERRATO

Da un incendio è stata distrutta una cascina di proprietà del marchese Fea di Brano in territorio di Bruno. Il danno supera le 15 mila lire.

DA ALBA

Sono stati inaugurati a Monta d'Alba, il gagliardetto fascista e la Fiamma della Milizia.

Bollettino Meteorico

26 novembre 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	4	4	coperto	
Roma	16	12	piove	
Milano	4	4	nebbia	
Genova	15	13	»	legg. m.
Venezia	10	7	piove	
Firenze	18	15	coperto	
Ancona	15	10	»	[illegible]
Bologna	7	4	nebbia	
Napoli	18	17	½ coperto	calmo
Taranto	18	14	piove	legg. m.
Palermo	21	20	coperto	agitato
Catania	22	14	½ coperto	legg. m.
Cagliari	22	21	coperto	»
Tripoli	23	8	»	calmo
Messina	19	17	»	legg. m.
Trieste	12	12	piove	
Trento	5	5		

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Dardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 736.

Temperatura massima del giorno 26 + 7

Temp. minima della notte dal 26 al 27 + 4

BORSE

BORSA DI TORINO

27 novembre 1923

Dopo un esordio attivo e sostenuto il mercato retrocedette alquanto su realizzi chiudendo tuttavia fermo sui principali valori. Affari sempre molto attivi sulle Commerciali e la Credito Italiano. La Fiat calma e bene assorbita. Sostenute le Montecatini. I Cambi più tesi.

Titoli quotati ufficialmente: fine prossimo: Rendita 3,50 % (cont. 77,85-77,75, [illegible]) — Consolidato 5 % (cont. 96,70-96,65, [illegible]) — Obb. Meridionali (cont. [illegible]) — Banca d'Italia 1518 ½ n. — Banca Commerciale 1173-1181, 1187 — Credito Italiano 839-844, 845 ½ — Nav. Generale 244, 247 n. — Ferr. Mediterranee 317 n. — Ferr. Meridionali 504-508, 505 ½ — Rubattino 543-545, 543 — Navig. Alta Italia 307-311, 308 — Cosulich 302 n. — Ilva [illegible], 280 — Un. conc. elett. 91 n. — Elettr. Alta Italia 300-302, 300 — Alp. [illegible] — Terni 547-552, 549 — Snia 272 ½-273, 272 — Bauchiero 70 ¾-70 ½, 70 n. — Off. Savigliano 795 n. — Nebiolo 466 n. — Tedeschi 107 n. — Adamello 200, 198 — Fiat 255 ¾-258 ½, 258 — Sala Viscosa 227, 227 ½ n. — Gilardini 96 ½ — Coton. Valli Lanzo 600 n. — Beni Stabili 647, 650 n.

Titoli non quotati ufficialmente: fine prossimo: Sasa 177-182 ½, 177 ½ — Montecatini 145-147, 147 — Schiapparelli 116-117, 117 ½ — Galetti 89 — Barattia n. 40 n. — Lanza 169 n. — Fiammiferi 300.

Cambi: (cont.) Parigi 125,20-126,10, 126,25 — Svizzera 401,10-402, 402,10 — Londra 101,10-101, 101,05 — Belgio 107,15 n. — New York 23,00-23,01 ½, 23,01 ½.

N. B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 27 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 78,15 — Consolidato 5 % f. m. 96,65 — Banca d'Italia 1520 — Banca Commerciale 1187 — Credito Italiano 845 — Banco Roma 100 — Ferr. Mediterranee 315 — Id. Meridionali 504 — Rubattino 545 — Libera Triestina 300 — Snia 272 — Terni 550 — Meccaniche Miani e Silvestri 107 — Breda 273,50 — Ansaldo 17 — Montecatini 146 — Società Metallurgica Italiana 138 — Fiat 258 — Italia 7,30 — Ilva 11,25 — Elba 50 — Cascami Seta 770 — Lanificio Canapificio Nazionale 654 — Lanificio Rossi 2000 — Cotonificio Cantoni 1900 — Id. Veneziano 307 — Id. Meridionale 73 — Rossari Varzi 865 — Pirelli 613 — Industrie zuccheri 480 — Raffineria Ligure Lombarda 670 — Distillerie Italiane 184 — Molini Alta Italia 300 — Eridania 435 — Gulinelli 126,50 — Edison 612 — Società Adriatica di Elettricità 165 — Marconi 277 — Viscosa 1000 — Conti 348 — Negri 119 — Ligure Toscana di Elettricità 279 — Esercizi Elettrici 59 — Esportazione italo-americana 600 — Costruzione Venete 173 — [illegible] Stabili Roma 648.

Cambi: Francia 126,10 — Svizzera 402,80 — Londra 101,05 — New York 23,00 — Vienna 0,03,23 — Bucarest 11,90 — Belgio 108 — Spagna 300 — Praga 67,30 — Budapest 0,12.

BORSA DI GENOVA, 27 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 78,15 — Consolidato 5 % 96,65 — Banca d'Italia 1522 — Banca Commerciale 1185 — Credito Italiano 844 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Meridionali 505,50 — Ferrovie Mediterranee 317 — Rubattino 543,50 — Sabaudo 225,50 — Libera Triestina 300 — Cosulich 301 — Snia 272 — Terni 552 — Ansaldo 16,75 — Elba 52,50 — Ilva 11,20 — Fiat 257,50 — Ferriere Voltri 380 — Metalli 107 — Italia 10 — Ligure Toscana di Elettricità 273 — Eridania fabbrica di zuccheri 435 — Raffineria Ligure Lombarda 567 — Industrie zuccheri 480 — Società romana zuccheri 82 — Gulinelli 126 — Molini Alta Italia 298 — Semoleria 630 — Coloniale Meridionale 71,50 — Elba 370 — Acciaierie 11.

Cambi: Francia 125,15 — Londra 101,02,5 — Svizzera 403,75 — New York 23,00,75 — Spagna 300,50.

BORSA DI ROMA, 27 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,90 — Id. id. fine mese 78,15 — Consolidato 5 % cont. 96,57 — Id. fine mese 96,60 — Banca d'Italia 1575 — Banca Commerciale 1185 — Credito Italiano 813 — Banco Roma 100 — Credito Marittimo 102,50 — Fondiario Italiano 448 — Imprese Fondiarie 116 — Immobiliari 607 — Beni Stabili 650 — Fondi Rustici 380 — Meridionali 500 — Rubattino 543 — Tram 150 — Cosulich 301 — Snia 270 — Libera Triestina 280 — Terni 545 — Ansaldo 17 — Metallurgica Italiana 135 — Ilva 11,12 — Antimonio 30,50 — Montecatini 217 — Elba 53 — Fiat 258,50 — Monte Amiata 140 — Acqua Marcia 1750 — Condotte Acqua 278 — Gas 880 — Risanamento 787 — Marconi 280 — Elettrochimica 78,50 — Azoto 730 — Eridania 430 — Romana zuccheri 81,50 — Fabbrica ... 177 — Manifatture cotoniere meridionali 73 — Forze Idrauliche 368.

Cambi: Francia 125,15 — Londra 100,90 — New York 23,00.

BORSA DI NAPOLI, 27 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,85 — Id. fine mese 78,10 — Consolidato 5 % cont. 96,60 — Id. fine mese 96,60 — Banca d'Italia 1545 — Banca Commerciale 1186 — Credito Italiano 818 — Banco Roma 100 — Ferr. Meridionali 500 — Rubattino 544 — Terni 544 — Elba 50 — Ansaldo 15,75 — Ilva 11 — Risanamento 787 — Cotonerie Meridionali 72,50.

Cambi: Francia 125 — Londra 100,85 — New York 23,97,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 27. — Francia 125,73 — Londra 100,98 — Svizzera 403,12 — New York 23,03 — Vienna 0,03,23 — Belgio 107,80 — Argentina pesos carta 7,35 — Id. pesos oro 16,37 — Olanda 880 — Romania 11,97,5 — Spagna 300,50 — Oro 441,27.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma 27. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 77,93 — Id. 3,50 % netto 1902 71,85 — Id. 3 % lordo 48,50 — Id. 5 % netto 96,62.

BORSE ESTERE

Parigi, 27 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 54,45 — Id. id. 3 % amm. antica 65,85 — Id. id. 3,50 % 65,50 — Id. id. 5 % amm. nuova 71,25 — Prestito francese 4 % 1917, 69,45 — Id. id. 4 % 1918 lib. 68,70 — Id. id. 1920 lib. 85,50 — Id. id. 1906 lib. 97 — Tunisine 261,75 — Rendita Argentina 1900, 79,15 — Id. egiziana 4 % unificata 300 — Id. ungherese 4 % 22 — Id. italiana 3,50 % 63 — Id. portoghese nuova 38,10 — Id. russa 5 % 1906, 27,70 — Id. id. 4 % 1909, 18,30 — Id. serba 4 % 42 — Id. turca 53,75 — Banca di Francia 7130 — Banca di Parigi 1510 — Credito Fondiario 1465 — Crédit Lyonnais 1600 — Banca Ottomana 773 — Banca Commerciale Italiana 952 — Metropolitain 520 — Azioni Suez 9400 — Thomson 785 — Obbligaz. Lombarde Antiche 136 — Rio Tinto 3000 — Bosnowice 1957 — Brasile 5 % 1908, 398,00 — Id. rescission 133 — Ferrovie ottomane 99,25 — Chartered 64,25 — De Beers 1021 — Ferreira Deep 31,75 — Geduld 271 — Gold Fields 77,20 — Randfontein 85,50 — Rand Mines 298,50.

Cambi: Italia 80,10 — Londra 80,85 — New York 18,43,5 — Svizzera 321,50 — Spagna 245,75 — Belgio 86,30 — Olanda 708,50 — Praga 54,00 — Bucarest 9,00 — Svezia 477 — Norvegia 498,50.

Londra, 27. — Nuovo prestito francese 5 % 75 — Prestito francese 4 % 10 ½ — Id. id. non lib. 20 ½ — Nuovi consolidati 57 ¾ — Egiziano unificato 72 — Rendita spagnuola estera nuova 66 ½ — Id. italiana 3,50 % 72 ½ — Id. giapponese 4 % 68 ½ — Id. turca unificata 10 — Uruguay 3,50 % 69 ½ — Venezuela 60 — Marconi 2 ¼ — Argento in verghe 33 13/16 — Rame contanti 65 5/8.

Cambi: Italia 101 — Parigi 81,30 — New York 4,37 — Argentina 29,80 — Svizzera 24,96,5 — Berlino 20000 — Atene 275 — Romania 810 — Spagna 32,84,5 — Belgio 94,25 — Praga 150,62 — Costantinopoli 830 — Canadà 4,46.

Valparaiso, 27. — Cambio su Londra 41,20.

Buenos Aires, 27. — Cambio su Londra 38 7/8.

Amsterdam, 27. — Cambio su Berlino 0,00,00,23.

Madrid, 27. — Cambio su Parigi 41,20.

Ginevra, 27. — Cambi: Italia 24,80 — Vienna 0,00,80,00 — Londra 25,01 — Parigi 30,07 ½ — New York 5,70 ½ — Bulgaria 4,50 — Praga 16,60 ½ — Serbia 6,30 ½.

Vienna, 27. — Cambi: Serbia 80000 — New York 70632 — Parigi 390700 — Romania 35300 — Bulgaria 53000 — Italia 309400 — Berlino 0,01,07,7 — Svizzera 1227000 — Amsterdam 2723000 — Praga 206700 — Budapest 388 — Varsavia 900 — Londra 313200 — Belgio 358400.

Ponzo Giovanni, gerente

Il giorno 26 spegnevasi a San Martino Alfieri, munito dei conforti religiosi,

BUSSOLINO VINCENZO

nell'età di anni 87

Ne danno il doloroso annunzio i figli CRISTINA, BASILIO, LINA, GIUSEPPE, TERESA, GIOVANNI e GUIDO, i generi, i nipoti e parenti tutti.

I funerali ebbero luogo a San Martino Alfieri ieri 27 alle ore 15,30. 24030

Serenamente come visse, stamane, all'alba, spirava l'anima forte e buona di

Pavia Giovanni

d'anni 80

I figli DOMENICO, LUIGI; le figlie MARIA, VIRGINIA; nipoti e parenti, angosciati, partecipano l'irreparabile perdita.

I funerali avranno luogo mercoledì, 28 corrente, alle ore 9, in Buttigliera d'Asti. 24020

Buttigliera d'Asti, 27 novembre 1923.

Oggi, alle ore tre, dopo lunga e penosa malattia, moriva nella sua villa presso Cassine, il

Dottore CESARE MONGINI

Medico chirurgo

Col cuore straziato dal dolore ne danno l'annunzio: la vedova ADELINA BAGNATO colla figlia ISIDE; il fratello ing. UGO; la cognata ed i nipoti tutti.

Per espresso desiderio del defunto non avrà luogo nessun accompagnamento e la cara Salma sarà trasportata direttamente nel sepolcreto della famiglia nel Cimitero di Alessandria.

Non si mandano avvisi. Non si ricevono fiori.

Cassine, 26 novembre 1923. U. 5215 T.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.